

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA FORZA

DEL SOSPETTO,

Ouero

TRESPOLO

HOSTE

ex lib.

forvaid

COMEDIA NUOVA

*Insc.
Acc.*

Del Signor

*Cast.
Dapm.*

GIO: BATTISTA

RICCIARDI.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXXVII.

Per il Longhi, con licenza de' Super.

MUSE 02220012

Vid. D Fulgentius Orighet-
tus Clericus Regul. San-
cti Pauli, Rector Pœni-
tentiariæ, pro Illustris.
& Reuer. D. D. Iosepho
Musotto Vic. Capit.

Reimprimatur.

Vicarius Sancti Officij Bo-
noniæ.

INTERLOCUTORI.

Marchionne Vecchio auaro.

Lidia sua figlia.

Simona sua balia.

Clearco giouine.

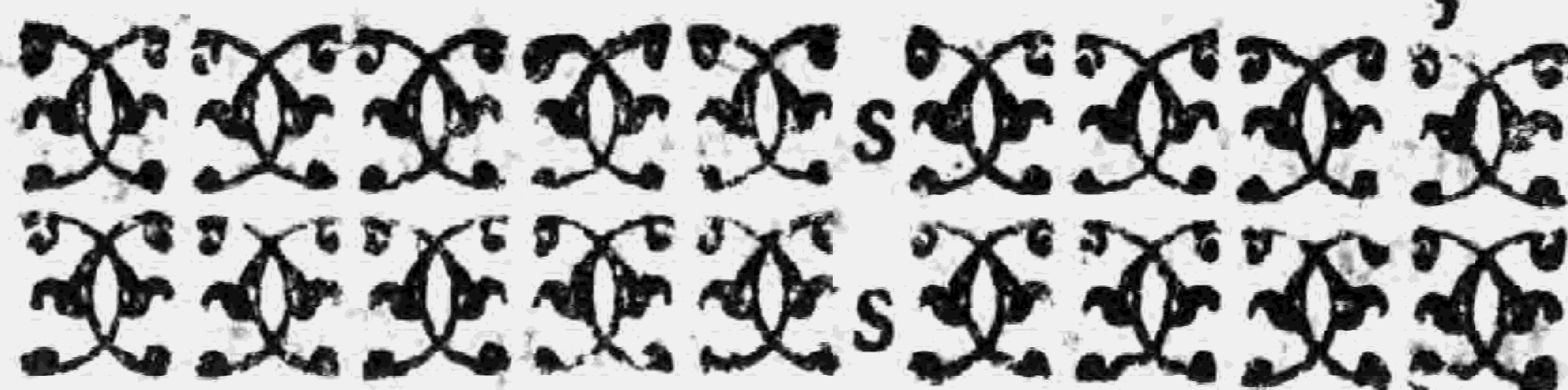
Aristippo giouine.

Trespolo Hoste geloso.

Despina sua moglie.

Lecca Cuoco.

*La Scena rappresenta Hosteria,
e Casa di Marchionne.*



A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Marchionne, e Trespolo.

Mar. **T**V sai, che t'hò dato moglie?

Tresf. Moglie, ma non già dote.

Mar. **E** questo è stato per tuo bene, vna moglie con dote tutto il dì ributta al marito: Io vi portai, io vi recai, io vi detti, quasi che non la dissi. Mal per te se haueui dote.

Tresf. Horsù riconosco questo gran beneficio della vostra liberalità; mà finalmente che volete voi riferire dal hauermi dato moglie?

Mar. Credo poter parlar teo con libertà, perche hauendoti data Despina figliuola della nostra balia, alleuata in casa mia, mi pare di hauerti da o vna mia figliuola propria, e però quando sento qualche cosa di te che non stia bene, mi fò lecito di auuertirti, e di correggerti.

Tresf. Io hò caro che lo facciate, & in verità haueo anco vna cera di correttore, che smaglia. Vorrei bene all'incontro che voi mi deste licenza che ancor io

6 A T T O

auuertiffi voi di quelle cose che vi fanno biasimare, perche finalmente ogn' vno hà qualche difetto.

Mar. Io te ne dò licenza amplissima.

Tref. Et io à voi, dite pure.

Mar. Trespolo, tu sei geloso bestialmente di tua moglie, questo è vn brutto vizio.

Tref. Sig. Marchionne voi sete auaro affinescamente. Questo non è molto bella virtù.

Mar. Io non sono auaro, sono assegnato.

Tref. Gli è vero, perche hauete assegnato alla Balia, & alle due vostre figliuole vn mezz' pane di lagrime il giorno, e quattordici sospiri per vna per cōpanatico. Sig. Marchionne chi è auaro è cane.

Mar. E chi è geloso

Tref. I non son geloso; son accorto.

Mar. Ma non ti accorgi; che sei vna bestia; Tu che fai l'hoste, e non voi alloggiare se non donne, e non dai stallaggio se non à bestie femine, e sei arriuato tanto in là con la tua gelosia, che ne meno vuoi che tua moglie nomin nulla di maschio.

Tref. E voi che hauete tanto in odio che si mangi, che ne meno volete sentire nominare il nome di pentola, e se per disgratia qualch'vno la nomina, vi mutate di colore, giusto come se voi patiste di morte subitanea.

Mar. La cosa di cotesto la sò io.

Tref. Qual è ella?

Mar. Questa è vn anticipata secreta che
hò

P R I M O: 7

hò con cotesto nome; horsà gl'è tardi è meglio che tu vadi à proueder l'hosteria.

Tref. Ah, io hò toccato il casto bono, horsà ogn'vno si tenga il suo tarantello. Volete nulla?

Mar. Pigliarei sempre.

Tref. Cotesto è vn genio da sbirro. Bondi.

S C E N A II.

Marchionne solo.

V Eramente costui dice il vero, dappoi che hò trouato quella pentola di doppie, e di gioie, mentre faceuo vna buca nell'orto per piantare vn fico, non posso sentir nominar pentola, perche subito mi vien timore, che non si discorra di quella trouata da me, ò mi sforzo di simulare; ma non c'è verso, come sento ricordar pentola, mi casca il cuore, e vorrei innanzi vna pugnolata in vn vnghia. Poh io dubito che queste poltrone delle mie figliuole, e della balia se ne siano accorte, e ne habbino ciarlato con le vicine, l'hò sotterrata in vn lato, che non credo che la trouasse colui, che sapeua trouare il pel nell'oua, pure subito sbrigato tornerò à riuiderla. Pentola mia habbiti l'occhio, tra poco farò da te.

S C E N A III.

Lidia sola con vn ritratto.

S Embianze del mio bene, coloricè esterne dell'Anima mia; ò come, ad onta delle distanze rendete à gl'occhi presente chi non è mai lontano dal core. Intervalli tiranni restere pure vna volta esercizio crudele de' vostri tormenti. Vedrò trà poco il mio Sole, che adesso adoro nell'ombre. Sì, sì, questo è quel giorno, che il mio Clearco al suo presenue, ne molto esser può lungi, sento l'aura più dolce, che dal suo auvicinarsi la qualità riceue; oh dimore leuere: Ma ohimè il core (*fuiene, e cò casca il ritratto*) tutto con la gioia occupato nega l'assistenza alla vita. Io manco, io cado balia, oh Dio, ah! soccorrete.

S C E N A IV.

Simone, e Lidia suenuta.

Sim. **E** Comi che volete figliuola? eh che imbroglio è questo, perche vi idraiate? oh via, state sù: Sì strappazzateui ben cotesta veste, che vostra Zia ve ne darà vna ogni dì; Sù dico, finiamola, vè se la si moue? l'è molto pallida, il naso agozzolo / l'ha molto

molto freddo! corpo del mondo il polso hà fatto debito, si è ritirato. Eh pouera ragazza, questi sono i digiuni, che ci fa fare quel cancherone di suo padre: l'è suenuta del certo, si tratta che stamane non si è mangiato altro che vn poco d'insalata senz'olio, e senza sale, gli è ben vero che non ci è potuto mettere ne anco aceto, perche in casa non ci è altro di forte, che il Ranno, quando si fa il bucato. Lidia, Lidia figliuola, oh via rizzateui, vi sete suenuta à bastanza, contentateui; tant'è la se incapunita di non ne far altro; poi non ci è da far altro, che portarla in casa, e spruzzargli dieci, ò dodici sechi di acqua nel viso.

S C E N A V.

Despina sola.

S Ia maledetta la gelosia, e quel beccacchio scornato che la trouò, mi hanno dato per marito questo fariseo indiano, che non può patire, che ne anco mi tocchi la camiscia. Oh che penitenza hà essere la mia; eh che cosa è questa in terra, che lucicha, à se che pure vna piastra: ma ne le piastre son tande, e questa è ouata. Corpo della mia nona è vn ritratto, & anco al vedere è di vn bel giouine? tò, tò gl'è vestito da pellegrino! oh che bel bordone, non gli

manca, se non la parola, che bel huomo / io così vorrei vn marito; che ecchi neri, non paiono due cocole di ginabrio? poh che labbra rosse; somigliano giusto giusto l'orli di vna camisciola di rouerso; questo naso raffilato, e mastoso, sotto queste ciglia inarcate, non pare vn potestà che sieda sotto il baldachino à dar le sentenze alli stranuti?

S C E N A VI.

Despina col ritratto, e Trespolo.

Des. **O** Vetti neri capelli sono vna macassa di filaticcio filato al buio dalle Fate, queste guancie colorite sono due frittate, doue Amore inuita l'anime à cacciarsi la fame.

Tres. Con licenza Signora vacca affamata; Si ch, vi è venuto l'appetito del bordone, volete ancor voi diuentar la pellegrina? ah Despina, spina dalle cui rosse si è fatta la conserua, che mi hà fatto euacuare tutto l'honore, spina ventosa, che mi hà tutta imbozzolita la testa: di, parla; hauerai adesso ardire di negare, che io non sia vn grandissimo becco cornuto?

Des. Non è già che voi non lo meritassi.

Tres. Che io non lo meritassi, che egual merito è questo mio? il merito è tuo meriteuolissima meretrice, che meriteresti hauer per benemerito la forza in vita; chi t'ha dato questo ritratto? di doue l'hai hauuto?

Des.

Des. L'hà trouato qui in terra.

Tres. In terra, ch?

Des. In terra si, in terra; così c'hauesti trouato cotesti occhi.

Tres. L'intendo, tu mi vorresti cieco, perche io non vedessi le mie infamie; mà t'inganni quando anco questi occhi ci vedessero manca de gli occhi di vn scaldaletto, credi che non ci sapessi vedere con le mani rastandomi il capo? Moglie sciagurata, tu hai fatto diuenta e senza caualli quest'hosteria, l'hosteria della posta, e mi hai messo l'infegna in testa.

Des. Orsù, e meglio ch'io entri in casa, e ch'io vi lasci gracchiare, che mi scapperebbe la pazienza. Cotesto ritratto l'hò trouato qui in strada, e non sò altro, se non che lete vna bestia.

S C E N A VII.

Trespolo solo.

S Ai ch'io sono vna bestia infuriata; mà questo tuo bordone seruendomi di pungolo, mi fa diuentare vna bestia infuriata; ma non sono bestia se non mi vendico. Vuò trouare il Sig. Marchione, e dirgli i bei portamenti della moglie, che mi hà dato: pouero me, come farò! poter andar per le vie che i cani non mi mangino, come interuenne à quel mattone, che vidde i quarti della Luna à Diana.

Aristippo solo.

Chi diè nome all' Amore d'amaro, è parlò delirando, è volle con inuidiosa menzogna occultare alle menti la felicità più beata. Non conobbe la gioia, chi non conobbe l'amore: io per proua di scorro che nel possesse delle bellezze amate rauuisai fortunato la delitiosa conditione d'amore; negli occhi di Lidia lessi à note di Stelle le cifre luminose del mio bene. Lo spatio di due giorni, che fui di qui forzatamente lontano, mi sembra l'eternità de intiera. Vorrei in qualche modo parlare à Lidia mia, è alla balia per farli sapere il mio ritorno; e per vedere se posso questa notte esser ammesso da lei; mà ecco quà il padre, huomo, che per l'eccessiua auaritia, non solo non pensa ad accattare le figlie, mà ne meno vuole che alcuna alla sua casa per amozziarle s'accosti, per non hauer à pensar maritandole alle loro doti. Voglio di qui partire, che non mi veda, perche in sin l'ombre seruano di fondamento all'auaro per fabricare i sospetti.

SCE-

Marchionne solo.

Posso attaccare à mia posta vna pentola per voto à quei Dei che gl'antichi chiamauano pentolarij. Ero in piazza per comprare alcune doghe di vna botte di cauiate, che per metterli à pezzi nel cauolo sono la più ghiotta cosa del mondo, e sono il vero presciutto de' giorni magri. Mentre stauo per stringere il prezzo, eccoti che vedo passare vn giouane con vna pentola, legata con vna corda pendolone à vso di fiasco, mi hebbe à cascare il core, perche à prima vista mi parue la mia, & in verità l'era tanto simile, che bisogna per forza, già che poi mi chiarij che non era quella, bisogna per forza dico che si no sorelle, e nate ad vn corpo. Lasciai in tanto il discorso della compra, e col sangue agghiacciato, cominciai à seguir colui; egli caminava à gran passi, & io allongò le gambe, egli si volta sentendo la peste, e viftomi cambiato in viso, e che lo guardauo con l'occhio biego, allarga le feste, io l'auanza, egli si mette in trotto, io dietro, egli si mette à corre, io di tutto galoppo, finalmente dopo hauer corso la Città, l'incalzo in vn vicolo che non hauerua riuscita, quando fummo in fondo, e che colui non potea più

pù salvarsi altroue, alza con la corda la pentola, e zaffe me la batte nel viso, il rumore mi parue vn tuono, dietro al quale venne vna pioggia odorifera di brodo, di castrato, di olio, di camumilla, di mel violato, e di cento soauità: corse gente al rumore, & in somma io raccolsi l'animo che mi era calcato per la via, quando seppi che era garzone di vno spetiale, che andaua in fretta à far vn seruitiale ad vno, che haueua i dolori colici, e quella era pentola del seruitiale. Sono tornato à casa per cavarla di terra, ma

S C E N A X.

Trespolo, e Marchionne.

Tres. **M**I hà ben detto vn Pittore, che ad vna figura sì piccola non vi andaua vna cornice sì grande.

Mar. Mà con che scusa cauerò di casa queste spione delle mie donne, che hanno gli occhi peggio di Argo nella coltella, e ne' calcagni?

Tres. O ecco appunto il Sig. Marchionne. Ah Signor Marchionne, Signor Marchionne, che direte adesso? direte più che io sia geloso à sproposito? ecco, ecco qui il testimonio.

Mar. Che dici, che dici, che sei pazzo che cosa è questa?

Tres. Questo è vn ritratto di vn bereone, del-

della mia moglie, glie l'hò trouato in mano, l'hò sentita farle le parole amoroze, e non vi è più verso, ch'io possa entrar per l'uscio, ch'io non m'inchini ben, bene.

Mar. Io non credo così alla prima. Despina è alleuata in casa mia.

Tres. Per esser voi Dottore, la vostra casa è stata vna brutta scuola.

Mar. Mà poi quando fossero veri i tuoi sospetti, che farebbe alla fine?

Tres. Che farebbe?

Mar. Che farebbe sì? Non fai tu che i cornuti, & i corniferi furono tutti huomini grandi; e poi parla vn poco à gl' Astrologi, e sentirai da loro, che chi è nato sotto il Capricorno è passato à grandissima felicità, che per questo Cesare Augusto prese per insegna il Capricorno.

Tres. In quanto à questo, io vorrei innanzi esser Nicola che Cesare.

Mar. Pirro, e Filippo quei due gran Rè, portauano in guerra per cimiero le corna d'vn becco; I Persiani dauano il segno della marciata col corno; e Pane per hauer trouato lo squadrone de gli eserciti, mentre Bacco combatteua nell' Indie, ne riportò per premio glorioso d'esser dipinto con le corna, quasi che siano vna corona trionfale. Si sente rumore di vna pentola, che è rotta di dentro. Ohimè che rumore è questo di pentola? l'hanno trouata del certo, ò pouero me

S C E N A X I.

Trespolo solo, col Ritratto.

CHe diauolo di ticchio è toccato à costui? ogni poco corre in casa à sproposito, e pianta la gente. Non sà, bisogna, che li si dia l'acetone, ò il maruifio. Mà che stò io à pensare alle bestialità de gl'altri, ne hò tanto da speculare sopra li miei guai! O guai, guai nè, mà guaine di mille cortelli, che mi scannano il core. Io non posso conoscere di chi è questo ritratto.

S C E N A X I I.

Clearco da Pellegrino, e Trespolo col Ritratto.

Clear. **E** Pur finalmente doppo sì lungo esilio io ti saluto, ò Patria, che doppiamente Patria mi sei, come disse quel saggio (iui ciascuno hà la sua Patria oue si troua il suo bene.)

Tresp. Mà sia di chi si vuole, non può essere se non il ritratto di vn infamissimo bricone.

Clear. Mura beate.

Tresp. Grugno di cane.

Clear. Che godete l'honore di seruir di tempio al bell' Idolo mio.

Tresp. Faccia, faccia d'Ebreo.

Clear. Oue adesso t'ascondi?

Tresp.

Tresp. Oue è il tuo Originale?

Clear. Tocca il giorno il meriggio, nè comparisce il Sole.

Tresp. Io veggio ammaliata col tuo circolo la tua riputatione.

Clear. Balcone amato.

Tresp. Cordon vituperoso.

Clear. Ma non vedo à queste finestre alcuno, e pure hò scritto a Lidia, che hoggi farei qui giunto, & acciò che la diuersità dell'habito non mi rendesse, à prima vista ignoto, à lei le trasmessi nella lettera il mio ritratto con quest' habito istesso.

Tresp. Io ti vuò dare vna querella de turbata possessione, perche sei venuto nel mio Podere ad introdurre vna nuoua vsanza di coltiuatione.

Clear. Mi aggirerò qui d'intorno, ma cautamente, perche mi souuena il sospetoso costume del Padre di Lidia: Mà chi è costui?

Tresp. Ma chi farà questo?

Clear. Quando più io guardo meno il conosco.

Tresp. Sicuro, è desso.

Clear. Molto mi osserua, e molto in mano si guarda, che strauaganze è questa?

Tresp. Non c'è più dubbio gl'è.

Clear. Amico.

Tresp. O bel principio.

Clear. Mi sapreste insegnare.

Tresp. Andatene à cercare

Clear. Che modo di trattare è questo?

si

si si strapazano gli forestieri e giuro al Cielo.

Tresp. Scà à vedere che io fò verificare quel prouerbio di Mazze, e corna.

Clear. Padron mio andate à fare i fatti vostri.

Tresp. Gli è lui. Li vuo' far vedere il ritratto, e veder quel che fà.

Clear. Ohimè che vedo? il ritratto mandato à Lidia in mano à costui? Galantuomo, con licenza, donde haueste questo ritratto?

Tresp. Poh' che sfacciato, si getta al partito, e fà le viste di non sapere il barba-imbroglio, vuo' pur vedere quel che sà dire. Questo ritratto l'hò trouato à mia moglie?

Clear. Come, à chi?

Tresp. A mia moglie.

Clear. O Dio sono pur certo, che il messo che io mandai con la lettera la diede in propria mano à Lidia, oh' à sua moglie?

Tresp. Ah, ah mia moglie.

Clear. E chi haueua questo ritratto è sua moglie?

Tresp. Chi haueua questo ritratto è mia moglie.

Clear. Et il Sig. Marchionne te l'hà data?

Tresp. E il Sig. Marchionne me l'hà data.

Clear. Per moglie.

Tresp. Per moglie.

Clear. A tè?

Tresp. A me, al vedere, al commune?

Clear. Et tù chi sei, che professione è la tua?

Tresp.

Tresp. Mi chiamo Trespolo, e la mia professione è l'hoste.

Clear. Tu fai l'hoste?

Tresp. Io tò l'hoste.

Clear. Et il Signor Marchionne l'hà data à te?

Tresp. Et il Signor Marchionne l'hà data à me.

Clear. Quella, che haueua questo ritratto?

Tresp. Quella, che haueua questo ritratto.

Clear. A vn hoste, ò Dio!

Tresp. A vn hoste se vi venisse il canchero.

Clear. O huomo indegno, egli al certo hà data la figlia à costui per risparmiar-si la dote che hauerebbe hauuto à dare à vn suo pari. Dimmi il vero: hauesti tù dote?

Tresp. Quanto la dote, il patto che si messe su la scrittura sù che io non ne potessi ragionare.

Clear. Oh' auaritia, mostro d'ogni vitio più fiero, in somma ella è tua moglie?

Tresp. E mia moglie.

Clear. Tua? Felice te che hai sì bella moglie.

S C E N A XIII.

Trespolo solo.

Felice me, che hò così bella moglie, se questa volta non ammattisco, è perché il capo mi si è tanto indurito che il ceruello non può suaporare, felice, mè
chi

eh! questa è la felicità di Felicione da scarica l'asino, che habbe la moglie bella, e pragna senza durar fatica. Oh moglie, se io non mi ricatto à misura di Carbone non son io; ma voglio entrar in Casa, e fare vna buona brauata à questa poltrona.

S C E N A X I V.

Simona, e Lidia.

Sim. **V** Na volta l'hà da scoprire, e meglio dirgliela alla Sp atteggiata, e finirla.

Lid. E se Aristippo offeso dall'inganno fattogli non la volesse?

Sim. Oh à cotesto non saprei trouare altro rimedio, se non che la lasciasse; perche non l'ha da pigliare? pò poi, voi e Flauia siete sorelle, si che la carne douerebbe hauere l'istesso sapore, e finalmente è tanta gran cosa quest'inganno?

Lid. Vi pare poco essere stato schernito in sì fatta guisa? amare egli me, fingere io di corrispondere, ammetterlo in Casa, e poi farlo diuenir Sposo di mia sorella?

Sim. Io non ne sò tanta, quando ha discorso con vostra sorella non credo che habbia conosciuto altrimenti, che Flauia non era voi, questo è legno che da lei à voi non ci occorre altro, che il viso diuerso,

uerso, che se al buio si è creduto, che Flauia sia Lidia, qui ci è rimedio, quando vuol parlargli ferri le finestre, e così il medesimo buio li farà sempre vedere come hà veduto fin hora, la ricetta è facilissima, perche à far buio non si spende in candela, e poi ditemi vn poco, prima non era egli innamorato di Flauia?

Lid. Sì bene.

Sim. Non la fece egli imbarcare, e poi la lasciò nel Golfo senza biscotto?

Lid. E' vero lasciò lei, & in mè riuolse l'amor suo.

Sim. E doppo che hà cominciato à corteggiar voi, non hà egli fatto quanto hà potuto per ottenerui?

Lid. Così è.

Sim. Oh se egli è piaciuto à Flauia vostra sorella, non doueua anco Flauia far quanto poteua per ottenere lui? oltre che l'hauuea così gabbata facendola entrare così in ruzza, e poi giuntandola, à questo modo se gli è reso modo per farinata.

Lid. Voi discorrete à vostro modo, il Cielo sà come l'intenderà?

Sim. Non la può intendere con altro che con gli orecchi.

Lid. Mà credete voi che questo male di Flauia sia veramente grauidanza.

Sim. Così fosse grauido ogn'vno, che ci vede.

Lid. Tant'è, io c'hò qualche dubbio.

Sim. Dubbio? quell'hauer perso l'appeti-

to à fatto à fatto è segno di pācia piena.

Lid. Non potrebbe essere ripienezza?

Sim. Sì ripienezza, ripienezza.

Lid. Benche ella si cibi poco non fa mai esercizio, cagiona che non si digerisca ne anco il poco.

Sim. Et io credo, che il suo male venga d'hauer fatto troppo esercizio, e non poco.

Lid. Ogni cosa può essere, mà io ne stò dubbiosa. Finalmente sono due mesi solo che fù da lei ammesso Aristippo.

Sim. Veramente non hauerei ancor io creduto che hauesse hauuto tanto poco giudicio di far così presto; mà bisogna crederlo à nostro marcio dispetto, perche il suo è vn male troppo polito.

Lid. Perche troppo pulito.

Sim. Perche da poi che ella hà questo male la dà assai manco cose succide in bucato, ma figliuola qui non è tempo di dar sieno à oche, vna volta l'hà da sposare se crepasse, gli è meglio, che si faccia hora, perche il mondo non saprà questa scappata, che non mancano li figli, che nascono di sette mesi.

Lid. Così è ba'ia; voi sete stata causa di tutto questo.

Sim. Figliuola, io l'hò fatto per bene. Per vostro Padre voi vi maritateste il dì doppo ser bino. Io credeuo che questo giouanetto bello, ricco, e cascaua morto di voi, vedeuo che voi non lo voleui al giogo di noccioli, vedeuo che vostra

lorel.

forella spasimaua di lui, mi patue vn bel colpo di farui fingere d'amarlo, e di riceuerlo in casa, e di cacciarglisi accanto in cambio, e quando si crede di dare à voi la mano d' Spolo la diede à Flauia che erasi con voi al buio, chiotta, chiotta. Noi ci Saluammo, e loro poi fanno il resto, e così si è sempre continuato ogni volta, che egli è venuto. Voi sapete tutto questo meglio di me; mà ve lo replico, perche voi vediate che io non hò messo mano in questo ruffianissimo negotio.

Lid. Voi dite benissimo, e le ragioni sono più che vere, mà voi vedete doue si ritrovamo.

Sim. Qui ci vuol rimedio, e non filosofia.

Lid. E che s'hà da fare? dice voi balia.

Sim. Voi hauete à seguitare à fingere al solito, e gli hauete à dire, che vi sentite grauida, che vi chieda speditamente à vostro Padre, perche poi al parto non si scopra il negotio, quando egli ne hà richiesta, e poi gli scopriremo la frittata.

Lid. Mà perche non li si può dire adesso?

Sim. S'egli se n'adirasse?

Lid. Finalmente egli è gentil' huomo, e deu' obseruar la fede à chi l'ha promessa.

Sim. Fate à mio modo, lasciatelo imbarcare, à chiederui à vostro Padre, e poi nauighiamo secondo il vento.

Lid. Seguisco il nostro consiglio? mà l'hauer à parlare di simil materia è vn duro passo, e non sò, se la vergogna

mi lascerà tanta forza di farlo?

Sim. Eh figliuola, la fanciulla vergognosa è giusto, giusto come vno che hà i denti legati, sul principio patisce vn poco, ma quando hà masticato trè, è quattro volte buona notte. Ecco appunto di quà Aristippo, animo, e mettergli in corpo la medicina.

S C E N A X V.

Aristippo, Lidia, e Simona.

Arist. Lidia mia, Lidia adorata, è quant' hò sospirato nell' esser da voi lontano, chi non crede, che il tempo sia vna piccola imagine dell' eternitate immensa; la discorra col mio core, che nel breue giro di due giorni soli hà tanto penato, quanto penar si puote per tutti li spazij dell' eterno; io vi riuedo pure; ma perche mi celate quei lumi, che furono sempre a quest' alma le cinesure più fide? perche mi alondate quel volto, che nella sua bellezza fa quà giù fede delle ricchezze del Cielo; onde ei discete.

Sim. Poh, come dice bene, in fatti mi metterei à rischio anch'io come Flauia.

Lid. Sig. Aristippo tacete, l' espressioni dell' affetto vostro come superflue: io ben conosco la grandezza di quello.

S C E N A X V I.

Clearco, Aristippo, Lidia, Simona.

Cle. Ecco quell'empia, che mi tradì.
Lid. E Sculatemi; se non posso trattenermi molto con voi, perche temo, che alcuno non ci offerui.

Sim. Sì di grazia poche parole, e buone, che non mancano spioni.

Cle. Chi sarà? chi è questo zerbino?

Ari. Voi potete in qualunque maniera palesare gli oracoli della vostra mente, è mia vita.

Cle. Mia vita?

Sim. Sotto, sbrigatella.

Lid. Sig. Aristippo con estremo mio dolore dico che son grauida.

Cle. Grauida?

Ari. Grauida.

Sim. Grauida, Sig. sì.

Cle. O gran infame?

Ari. Mà che segni n'haucte Signora?

Sim. Ci sono tanti segni, ch'io hò paura che non sia messa al segno à modo.

Cle. O tradito Clearco, è donna compendio d'ogni infamia.

Sim. Sig. Aristippo voi sapete che questa matassa l'hò ordita io.

Cle. O strega vituperosa.

Sim. Fate adesso di non dare nel buco, a rimedij.

Cle. Non voglio sentir più è Cielo, è Dei

e tanto daffi di viltade in vna femina indegna?

S C E N A X V I I .

Aristippo, Simona, e Lidia.

Ari. **I**o son pronto à fare ciò, che humanamente si può, e se questo non basta, supplicarò il Cielo, scongiurerò l'Inferno.

Sim. Nò, nò lasciate stare li diauoli à casa loro.

Lid. Sig. Aristippo la balia dirà a V. S. la mia intentione, mi conceda che io mi ritiri, perche mio Padre che è in casa non mi vedesse con lei.

Ari. Vi uete felice mia cara, e non temete che la mia fede non operi a' vostri imperi.

S C E N A X V I I I .

Simona, Aristippo.

Sim. **Q**ui non ci v'altro, che voi la chiediate speditamente à suo padre.

Arist. Lo farò, mà voi sapete il rispetto, che mi hà ritenuto fin'hora, egli non vuol sentir discorrere di maritar le figlie, e ne sapete la cagione.

Sim. Per non hauer à metter fuori la dote, mà quando saprà che la cosa è à termi-

ne, che non può più tornare à dietro, e che la Signora è grauida, bisognerà che vi si accomodi.

Arist. Mà stimate voi bene che io palesi questa cosa al padre?

Sim. Del sicuro (se però vi riesce con le buone) se con le buone lo conuertite, e voi chiotto, mà se non gioua, all'hora scudellate la minestra, che senza questo non si farebbe cosa alcuna.

Arist. Farollo, egli è in casa?

Sim. Ci è, mà non è à proposito adesso, perche è tornato à casa tutto vnto, e col diauolo adosso, & hà fatto vn grido da bestia; tornate hoggi doppo desinare.

Arist. Tanto farò. Vi saluto balia.

Sim. Addio bambolone, è questi sono da pigliare à opera.

S C E N A X I X .

Trespolo, Simona, e Despina.

Tres. **C**osì ti venisse il cancaro.

Desp. **C**osì ti venisse la rabbia.

Tres. Come tu sei vna squaldrina.

Des. Come io son donna da bene.

Sim. Che grida questa bestia, che sarà?

Tres. Et hai ardir di negarlo?

Desp. Sete vbriaco.

Tres. Son vbriaco è vero, perche tu mi hai fatto andare tutti i fami alla cetta.

Sim. Per diuertirli ci vorrebbero quattro frege sù le reni; che di tu pezzo di sciaurato?

Tref. Dico, che la vostra figlia vi somiglia, perche è vna grandissima poltrona.

Sim. La mia figlia è buona, e bella, e se fusse vna poltrona somigliarebbe à tua madre, e non à mè.

Desp. Gl'è douere ch'io gracchi, se tu mi hai fatto diuentare vn grandissimo cor-nacchione.

S C E N A X X.

Clearco, Trespolo, Simona, e Despina.

Cle. **M**A, ecco il degno marito di quella indegna. Ascolta anima vile, tu lei vn grandissimo infame.

Tref. Lo diceuo à punto anch'io.

Sim. Che farà?

Desp. Questo è il pellegrino del ritratto.

Cle. Tua moglie è grauida, ma non di te.

Desp. Menti per la gola.

Sim. Stà à vedere che Flauia non è sola.

Tref. Questo in buona lingua vulgare vuol dire ch'io sono vn becco.

Cle. Così appunto?

Tref. Ne vò d'accordo, haucte da dir altro?

Cle. Sì chi l'ingrauidò è Aristippo.

Desp. Tanto hauessi tu fiato.

Cle. E questa Rega maliarda ne fù la rufiana. *parte.*

S C E N A X X I.

Simona, Trespolo, e Despina.

Sim. **A** Rcimenti per quanta arcigolaccia tu hai; Spione falso.

Tref. Oh publica ignominia del mio letto il quale ben potrei ad vso de' Dottori chiamare il Toro maritale, se il Toro non foss'io.

Desp. Finalmente bisogna che mi scappi la patientia. Sai tu animalaccio, che se mi fai scappar la patientia ti farò dire il vero.

Sim. Figliuola fatti vna, che questi briconi son d'accordo. Così si tratta vna donna da bene. Che ci vuole vn po di legno à riscaldare il gelo di questo geloso.

Tref. Ah Squarquareissima arrufamata-sa. Sorella dell'ancroia, e madre d'vna Troia, se tu ti accosti più à questa casa ti vuo'conficcare su quest'uscio per spauracchio di questi nibbiacci, che girano intorno à questa carogna, brutta Scanfarda.

Sim. Figurino colorito col fumo della polpette, baronaccio vestito con la rete de' fegatelli.

Desp. Fatti in là, che tù non mi morda, mostaccio di gatto mammone.

Tref. Non è questo mostaccio di gatto mammone, ma per gratia tua di Gioue

mammone, che haueua il mostaccio di montane.

Sim. Voi tacere schiuma della forfante-
ria, rifiuto della berlina, auanzo della
galera: afinaccio vestito da huomo,
ma da huomo bestia.

Tref. Ah Satanasso con la gonella.

Sim. Ah rabbuino da basso, se io non ha-
uessi paura di bucarvi vna mano ti vor-
rei pure scardassare la lana caprina di
questo capaccio.

Des. Se io non portassi rispetto à me stessa
ti vorrei pure stracciare i lendini di co-
testa testaccia di bufalo, che vorrebbe
mettersi sotto le ginocchia la mia repu-
tatione.

Tref. Non vi sono più lendini, nè pidoc-
chi nè, sono tutti fuggiti per la paura
quando hanno visto, merce tua, nascer-
mi in capo la materia di fare i Pettini.

Sim. Doue hai perduto il ceruello?

Des. Doue hai imparato il procedere?

Tref. Doue hai nascosta la Panza?

Sim. Pazzo.

Des. Indiscretto.

Tref. Poltrone. &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Marchionne solo.

Sia ringratiato Plutone, Nume Tuteo-
lare de' Tesori, & insieme con lui sia
ringratiato Prometeo, che fù il
primo igegnere delle Pentole. La è
in saluo. Gl'è ben vero, che quella
mia gatta maledetta s'era messa à rusp-
are con le granfie doue ella è sotterrata.
Hò preso vn bastone, e gli hò fatto
vna solennissima ricercata di groppa;
ma lasciando la gatta da parte, io mi
comincio ad accertare, che il negotio
della mia pentola è trapelato. Quella
sciagurata della balia sicuramente se
n'è auuista, e l'hà strombettato in quà,
& in là, ne hò mille contrasegni. Pri-
ma che ero pouero in canna nessuno mi
guardaua con gli occhi delle scarpe,
adesso, che hò trouato quattrini ogn'
vno mi fa carezze, ogn'vno mi saluta,
quanto più fuggo le persone, più mi si
accostano; Ecco appunto di quà questo
Zerbinotto di Aristippo. Questi è vn
di quelli, che mi corteggia, mà può
andare à corteggiare à Cortona, che
meo non troua da far bene.

S C E N A II.

Aristippo, Marchionne.

Arist. **E**cco il Padre di Lidia mia, non è tempo da perdere, appunto mi par tutto allegro. Secondi il Cielo l'augurio.

Mar. Costui mi guarda, e si prepara di vna bella scappellata, si può scappellare quanto vuole, che io non vuò scappellate.

Arist. Fò riverenza al Sig. Marchionne mio Signore.

Mar. Che te ne dissi? In tuono; baccio le mani à V.S.

Arist. Mi par di vederla allegra, onde prego il Cielo à conseruare à V. S. il motiuo del suo contento.

Mar. Bella introduzione. Eh Sig. Aristippo voi vi prendete scherzo di me, come volete, ch'vn pouero huomo come son io stia allegro?

Arist. Eh Signor Marchionne voi non siete pouero nò.

Mar. Ohime che te ne dissi, che il negotio era scoperto; bisogna far faccia tosta. Io non son pouero nè, hauete ragione; Il Pasciuto (dice il prouerbio) non crede al digiuno.

Arist. Possano credere gl'altri ciò che vogliono, sò ben io che hauete in casa vn tesoro pretioso.

Mar.

Mar. Oh vecchia manigolda, hà ella ridetto ogni cosa.

Arist. Voi vi lete ingegnato di nascondarlo quando hauete potuto, ma in vano.

Mar. In vano. Come dire?

Arist. In vano, perche anco ad onta delle vostre diligenze per occultarlo ci sono stati occhiali, che hanno saputo trouarlo.

Mar. Trouarlo. Oh pouero mè, è statq trouato. *parte.*

S C E N A III.

Aristippo solo.

Che strauaganza è questa, effetto dell'auaricia, quest' huomo sospettoso, & acorto hà conosciuto, ch'io discorreua della figliuola, & immaginandosi la mia intentione chiedendola, mi hà lasciato con sì poco termine, che bisogna tentare tutte le vie della sommissione, di rispetto per espagnar costui.

S C E N A IV.

Marchionne, & Aristippo.

Mar. **C**he possa esser attanagliato? mai ci hà fatto cascar le budella nelle scarpe.

Arist. Oh' eccolo, che discorre tra se.

B 5

Mar.

- Mar.* La pentola è in saluo.
- Arist.* Non voglio interrogarlo finche dà se stesso non mi vede.
- Mar.* Mà non mi fido, nè, costui s'è messo à indouinare per vedere se gli riusciua di farmi confessare, e poi necessitarmi à dargli vn tanto, perche stesse quieto.
- Arist.* Molto è cambiato in viso'.
- Mar.* Mi par mill' anni di tramutarla di doue gli è, che il diauolo non facesse à i sassi, e me la rompesse?
- Arist.* Che tanto frà se ragiona?
- Mar.* Sono tornato fuora, perche colui non pigli pelo, e dirò, che hò l'vscita, e che all' hora mi scappaua, e però mi scusi.
- Arist.* Par, che qualche gran pensiero tutto l'occupi; attendianne il fine.
- Mar.* Mà doue sarà ito, non vorrei allontanarmi. Oh eccolo quà, Signor Aristippo perdonatemi, perche da alcuni giorni in quà hò vn certo male, che spesso, spesso mi fa correre senza sproni, e quando meno li vorrei, scusate la necessitá, nella quale hò eletto il minor male.
- Arist.* Intendo, e me ne duole; mà questo è vn male che hò sentito dir à medici, che si risana col pan duro.
- Mar.* Se fosse per cotesto farei più tosto stitico. Quanto à pan fresco in calamia non ce n'entra.
- Arist.* Gl'è ben anco vero, che il pan castiuo,

- tiuò, come dicono i Medici è cagion dell'istesso male.
- Mar.* In quant'al pane non vuol esser tantotanto bianco, perche quando è vn poco brusco è migliore per lo stomaco, e tiene il corpo disposto.
- Arist.* Bisogna secondare il genio. Voi dite benissimo Signor Marchionne, si vede che sete ottimo Economo.
- Mar.* Chi è pouero, bisogna che studij questo misterio.
- Arist.* Voi tornate à dolerui della pauerità, & io torno à dirui che hauece vn gran tesoro. Così voleste voi farmene partecipe.
- Mar.* Io son stato Profeta. Farmene partecipe.
- Arist.* Farmene partecipesì Signore, anzi tutto donarmelo.
- Mar.* Questa, con vostra licenza, mi pare vna domanda impertinente. Io non hò tesori.
- Arist.* Datemi licenza, ch'io lo pigli se lo trouo.
- Mar.* Il fatto è chiaro; mi hanno trappolato, mi hanno trappolato, mi hanno assassinato.
- Arist.* Che dite Signore, volete concedermi questa autorità, ch'io cerchi nella vostra casa questo tesoro, e che se io lo trouo sia mio.
- Mar.* Signor nè, miser nè, dico di nè, ma chi ve l'hà insegnato!
- Arist.* Vn Cieco.

Mar. Vn Cieco?

Arist. Sì Signore, vn Cieco.

Mar. In casa mia non ci vengon Ciechi?

Arist. Questo è vn Cieco, che vede più d'vn Argo, e poi entra oue più gl'agrada.

Mar. Chi diuolo è costui?

Arist. Amore.

Mar. Il malanno, che vi accarezzi; volete voi finire di tenermela sul leuto.

Arist. Sig. Marchionne con quella confidenza, che mi comanda vna violenza, alla quale resistere non posso, vi aprirò il mio cuore; il tesoro, che hauete in casa è la beltà della Signora Lidia vostra figliuola.

Mar. Che vi venga la rabbia, occorreua parlare in metafore. Hò hauuto à cascarse morto di spasimo.

Arist. Scusate il mio scettetto, se non può parlare di vna cola celeste con termini ordinarij.

Mar. Ohimè, appena n'hò il fiato.

Arist. Questa io vorrei in moglie. Voi ben mi conoscete. Son gentil'huomo.

Mar. Lo so.

Arist. Qual sia la mia persona, lo vedete?

Mar. Lo vedo.

Arist. Sapete ch'io non sono suuiato, nè discoloro.

Mar. C'è altro?

Arist. Lo stato mio molto bene vi è noto, che se non hò ricchezza immensa, non è nondimeno inferiore à quella d'alcu-

no della nostra Città.

Mar. Così fossero le mie. Or che volete concludere?

Arist. Che, le queste conditioni vi piacciono, vogliate acerescere le mie fortune con il concedere per Spola la vostra figlia.

Mar. Eh Signor Aristippo, li ricchi non si fanno moderare nella fortuna in ogni loco, strappazzano i poueri: io son pouero, e lo confesso.

Arist. Io non vi scherzo, parlo da senno, nè saprei in cosa di tanta delicatezza trattare, se non con sensi di interna sincerità; dissi, e torno à dire, che se mi volete concedere la Signora Lidia, mi farete felice.

Mar. Ed oue volete ch'io habbia tanta dote, non vorrei mica che mi chiedeste, ch'io haueffi trouato vn tesoro da vero?

Arist. La dote sarà quella volete voi.

Mar. Io non li posso dar nulla.

Arist. Et io non la chiedo.

Mar. Dite voi da vero?

Arist. Da gentil'huomo.

Mar. Se vi contentate hauerla senza dote, è vostra.

Arist. Questa è la maggior dote, che io possa desiderare.

Mar. Ma auuertite poi che voi non pretendiate che io le faccia vesti, gioie, ò corredi, che io sono così mendico, che non posso farli ne anco vna veste di buratto.

Arist. Non voglio cosa alcuna, il tutto
prouederò io, che hà tanto che seruirà
per me, e per voi.

Mar. E per gratia vostra, mà voi altri poi
solete metter in lite, e chieder la dote,
benche si sia pattuito di non darla.

Arist. Fate vna cosa Sig. Marchionne ve-
dete che sicurezza desiderate. Voi siete
Dottore, fate la scritta à vostro modo,
e sodisfatemi, ch'io vi darò tutte le
cautele che chiederete.

Mar. Mi contento, voi parlate ottima-
mente.

Arist. Andarò dunque, con vostra licen-
za, à preparare le cose necessarie per le
vesti, e per legioie della Sposa.

Mar. Vedete, non vorrei che voi entrassi
in sfoggi, son quattrini gettati à cani,
quella veste ch'ella hà è troppo buona,
l'era di sua zia, quando era Sposa.

Arist. Per hora V. S. dice bene, mà quan-
do poi la condurrò à casa mia, bisogna
ch'io la tratti al mio grado, e se fosse
con vostra buona gratia, vorrei questa
sera toccarle la mano, per essere à cena
da voi.

Mar. Come volete; ma sentite, io sempre
torno all'istesso intercalare: sono poue-
ro, e non posso trattarui se non male.

Arist. Voi non hauete a pensare à cosa al-
cuna, manderò io la cena.

Mar. Facciasi à vostro modo. Horsù io
entro in casa à fare la scritta, e à dare
la noua à Lidia.

Arist.

Arist. Et io vado ad apprestare quanto
occorre.

S C E N A V.

Clearco solo.

O Tradita mia fede, e disperse speran-
ze, ascoltatevi voi: voi che forma-
te quest'empio albergo, è fassi, come
immobili state, oue l'istessa inconstan-
za dissuade con esempio crudele della
vostra natia fermezza; pria che voi
foste recisi, là dal fianco de'monti ri-
miraste giamai vna belua più fiera di
quest'ingrata, doppo di hauer lusinga-
to con canto di Sirena il nascosto amor
mio, gode adesso, e festeggia doppo
hauerlo trafitto, & ucciso.

S C E N A VI.

Lidia, e Clearco.

Lid. **N**E ritorna Clearco, ne più sof-
frir poss'io queste misere di-
more.

Clear. Voi, voi mura fallaci, che tante
volte mi rendeste con vn Echo bugiar-
do il suono de' miei sospiri. Oue è la
fede promessa al mio candido affetto
da questa maga?

Lid. O mi schernisce il desio, è questo è
il sospirato bene.

Cle.

Cle. Rinfacciatele, ò mura i violati giuramenti, che tante volte vi chiamarono piccioli paragoni di quelle fermezze, che vantò quella lingua mendace.

Lid. Clearco, Clearco mio.

Cle. Lidia, Lidia infedele,

Lid. Oue guardate mia vita?

Cle. Oue ti ascondi spergiura?

Lid. Così si accoglie chi t'adora?

Cle. Così si schernisce vn core, che ti scelse suo Nume?

Lid. Crudele.

Cle. Indegna.

Lid. Oh Dio!

Cle. Oh Deità schernite, lasciate pure l'innocenti altezze di monti, e poi lasciate impunita la perfidia, la frode.

Lid. Clearco mio, Clearco, e qual furore del mio destino, mi vi rapisce, che alienatione di mente è questa vostra? Volgete altroue il guardo, son pur Lidia, ò Clearco, la vostra Lidia, quella Lidia, che accesa dalle vostre fauille fù di gelo ad ogn' altro fuoco, Ne mi riconoscete ancora?

Cle. Per troppo riconosco.

Lid. Siane lodato amore.

Cle. Mà solo per mio tormento io ti rauuifo. Sei Lidia, è vero, mà non già quella Lidia, che meritò con la sua casta beltà gli affetti miei: Sei Lidia, mà non già quella Lidia che tante volte si glorìò di non esser d'altri che mia. Sei Lidia, mà non più quella Lidia, da cui si pre-

si pregiua di prender norma, & esempio la costanza, e la fede.

Lid. Cielo che ascolto? sogno, è son desta, mi rappresenta l'immagine alterata l'amato volto, e pur sete Clearco?

Cle. Io son Clearco, è perfida, mà non più quel Clearco, che nell'istessi esigli non allontanò mai per vn solo momento da se la tradita sua fede. Son Clearco è furia; mà non più quel Clearco, che si crede deluso di non poter morire al diletto, mentre fosti sua vita.

Lid. Clearco mio (che pur mio al disperato del vostro rigore) qual mia colpa, ò difetto chiama alla morte mia il folgor del vostro sdegno.

Cle. Volesse il Cielo, ò cruda, che restasse vn angelo solo al mio dolore, doue egli potesse supporre di ritrouare la sua perdita innocenza calunnia? e qual calunnia già mai pot ebbe inuētare quelle vergogne che cotesta lingua sfacciata teme di palesare? Amasti vn altro, siati concesso, nō eri capace di sì bella virtù, quale è la saldezza in amore, ti sei maritata, questo è vn effetto tanto degno della sua causa, quanto la causa è indegna, mà che prostituta l'honestà tua, ti sij gettata nelle braccia impudiche di chi non ti era marito, e che di lui tu ti sij resa feconda. Vn tempo fù, che spiegando la bella porpora della pudicitia sù coteste guancie, che hora passeggia la sfacciataggine, ti costituì sourana regina

gina de' miei pensieri. Orsù restate, or mai lungi dalle tue mura io porterò questo piede, e ritornando all'esilio intermesso, mai più tornerò a respirare quest'aure contaminate, & infette dal tuo dishonore. Non ti credere, che io qui venissi ne pure con animo di rinfacciarti le tue bassezze. Non trouano gli occhi miei oggetto più spauentoso del tuo sembiante. Inuolontario questo loco mi trasse il mio cieco dolore.

Lid. Ascoltate Clearco, siete ingannato.

Cle. Anzi per non essere ingannato non voglio ascoltarti.

Lid. Udite le mie discolpe.

Cle. Non ammette discolpe fallo già confessato.

Lid. Ascoltatemi per pietà.

Cle. Che vuoi tu dire, non sei tu maritata?

Lid. E vero, ma sappiate.

Cle. Taci, non dicesti poc' anzi ad Aristippo che eri grauida di lui?

Lid. Sì, mà?

Cle. Che mà?

Lid. Ascoltatemi.

Cle. Pur troppo ti ascoltai per mio danno.

Lid. Sono innocente.

Cle. Maritata, grauida di chi non ti era marito, & innocente! Addio anima vile, Addio perfida, iniqua, indegna.

SCE.

S C E N A V I I .

Lidia sola.

STelle lumi vigilanti del Cielo, che di la sù rimirate ogn' opra de' mortali, siete pur voi consapeuoli dell' innocenza mia. Hai ragione, è Clearco, di credermi vn ingrata, di chiamarmi vn indegna, che tale appunto farei, se da me fossero state commesse le mancanze, che tù supponi. Il zelo dell' honor di mia casa à questo mi stringe, se pur tù delitto il mio, non fù delitto vergognoso, mà vn essere honorata.

S C E N A V I I I .

Trespolo, e Lidia.

Tres. **I**L verno per me è finito, già ch'è posso dir col Petrarca. Scaldaua il Sol già l'vno, e l'altro corno.

Lid. Torna, torna, è Clearco, ascolta l'istoria de' tuoi delusi sospetti, che mi hanno resa infelice.

Tres. Mà che importa à me, che sia Primavera, è Estate, se ad ogni modo hò à campar tanto? I cerui sogliono passar trecent' anni.

Lid. Farò cercarti, e se persistendo al tuo furore negherai d'ascoltare, consegnerò alla penna l' officio della lingua.

Tres.

Tref. Fò conco che m'habbia à venire à noia il viuer tanto.

Lid. Mà chi potrò inuiare à tracciarti.

Tref. Mà ecco appunto la Signora Lidia, voglio che sapia anco lei le belle attioni di mia moglie.

Lid. Ecco Trespolo, egli è abile à quest'impresa; Vedrò di disporlo.

Tref. Bonai à V.S. Signora Lidia.

Lid. Bongiorno, Trespolo garbato, che vai facendo, in che ti trattienni?

Tref. Mi tratengo à leggere.

Lid. A legger, e che bell' Autore.

Tref. Vn Poeta.

Lid. E quale?

Tref. Cornelio Tacito.

Lid. Cornelio Tacito, eh.

Tref. Sì Signora, e mia moglie ci fa vna fatica intorno, che ad alcuni ingegnì Pellegrini non dispiace.

Lid. Che fatica? vn commento?

Tref. Signora nò, vò procurando di farlo diuentare Publio Cornelio, e credo che g'habbia à riuseir frà poco.

Lid. Non sapuo che Despina studiaste.

Tref. La studia tanto, che vuol far Dottore anche mè.

Lid. Come, in che professione?

Tref. In Legge, e già mi melle in testa tutta la Legge Cornelia.

Lid. Me ne rallegro.

Tref. Eh per gratia di V. S.

Lid. Potrei io Trespolo riceuer vn seruitodate?

Tref.

Tref. Voi sete la mia Padrona.

Lid. Ti bastarebbe l'animo di trouare vno?

Tref. Quant'è, che si è perso?

Lid. E appunto te ne darò i contrasegni; è vn giouine di statura giusta, colorito in viso, capello nero.

Tref. Saria meglio vno di questi commissarij della sanità, che stanno alle porte, che sono auuezzi à rincontrare cotesti contrasegni.

Lid. Di più questo te lo farà conoscere à prima vista, vò vestito da Pellegrino.

Tref. Da Pellegrino?

Lid. Sì.

Tref. Con vn farrocchino d'argento?

Lid. Sì.

Tref. Con vn cappello, con vna penna intorno?

Lid. Sì.

Tref. Mà Signora Lidia, e che volete far di costui?

Lid. Non cercar più in là, hò bisogno di parlarli.

Tref. E lo conoscete quest' infame?

Lid. Lo conosco; mà perche infame, che t' hà fatto?

Tref. Quello che m' hà fatto?

Lid. Come.

Tref. Como è in Lombardia, & io son in Toscana.

Lid. Che sento! di, parla Trespolo, in che modo, in che cosa, quando ti ha offeso costui?

Tref. Eh Sig. Lidia ve la contarò tutta, & quam-

& quamquam animus meminisse horret
luctuque refuget incipiam.

Lid. Di pur ch' io t' ascolto.

Tres. Questa mattina qui in strada in
questo medesimo loco hò trouato il ri-
tratto di costui in mano à mia moglie.

Lid. E' egli vn ritratto in argento?

Tres. Signorasi.

Lid. Questo non ti dia sospetto, perche cò-
tetto ritratto l'hauerà trouato qui in
strada, doue calcò ad vna mia amica.

Tres. Che, sete d'accordo con Despina eh?

Lid. Perche?

Tres. Perche anche lei dice così, mà que-
sto non è nulla, gl' arriuai per di die-
tro, e sentij che diceua mille paroline
amorose con quel ritratto.

Lid. Parlaua amorosamente à quel ri-
tratto?

Tres. Signora sì, lo guardaua con certi oc-
chi che pareuano gl' occhi di vna gatta
sul di gennario sul mignolo di vn tetto.

Lid. Hai altri segni?

Tres. Adaggio: Venne il Pellegrino, &
in poche parole, per abbreviarla mi
disse, che la moglie era bella.

Lid. Il Pellegrino.

Tres. Signora sì, e doppo lungo discorso
mi lasciò dicendomi, felice te che hai
così bella moglie.

Lid. A te?

Tres. Signora sì, e dal suo discorso co-
nobbi chiaramente che ci era vna gran-
dissima corrispondenza.

Lid.

Lid. Et è vero ciò, che mi conti?

Tres. Signora sì, mà adaggio. Voi do-
uete poi sapere à parte, che Despina è
stata ingrauidata da Aristippo.

Lid. Da Aristippo?

Tres. Hora questo è venuto all'orecchia
del Pellegrino, & egli spinto dalla
rabbia della gelosia venne fino in faccia
di mia moglie à dirmelo.

Lid. Il Pellegrino?

Tresp. Signora sì.

Lid. In faccia di tua moglie?

Tresp. Signora sì, mà vltimus bisogna poi
sapere, che quella nefandissima di mia
suocera, e della vostra balia hà fatto la
botta.

Lid. La balia fece questo?

Tresp. Il Pellegrino lo disse in faccia à
tutte due, Signora sì.

Lid. E loro che dissero, che fecero?

Tres. Oh dissero quel che dicono, e fan-
no tutte le donne, che come non son
colte in fragrante, non vogliono mai
che sia vero nulla.

Lid. E tu che facesti?

Tres. Disi loro vn monte di male, e quel-
la robba da fertauecchi di mia suocera
disi che non mi capitasse in casa sotto
pena capitale.

Lid. A tua moglie?

Tres. A mia moglie.

Lid. A tua moglie che facesti?

Tres. Gli andai dietro in casa, e gli feci
vn altro riuellina soleano.

Lid.

Lid. Mà che li dicesti?

Tref. Che gli difsi?

Lid. Sì, in che modo, in che forma la godidassi, narrami ogni cosa, dimmi le parole precise.

Tref. Andai sù, e serai l'uscio di camera, mà prima presi il pugnale.

Lid. Bene pigliasti il pugnale per fargli paura, ò per fingere di dargli?

Tref. Signor nò lo presi, e lo ferrai nella casa, perche non lo pigliasse prima lei, e dalle à me, poi mi tirai sù gli occhi il cappello, e con voce arrabbiata cominciai à dirgli.

S C E N A IX.

Clearco, Trespelo, e Lidia.

Cle. E Pur contro mia voglia quà mi trasporta il piede.

Tref. Ah moglie, moglie.

Cle. Ecco la degna copia.

Tref. Moglie infame, moglie difonorata.

Lid. Bene.

Cle. Titoli veramente adeguati.

Tref. E' possibile, che tu sij messo sotto i piedi il mio honore, e che tù mi habbi messo in capo il tuo vituperio.

Lid. Benissimo.

Cle. Ne manco si muta di colore.

Tref. E possibile che delle piume delle coltrici del mio letto tù habbi fabricato l'ali alla mia riputatione.

Lid.

Lid. Non poteui dir meglio.

Cle. In vece di dolersi di così brutti vituperi, par che ne gioisca.

Tref. Moglie, moglie, moglie senza fede, e moglie senza faccia.

Lid. Segui pure.

Cle. Giocarò che traposo ella forridè ancora.

Tref. Moglie, moglie, moglie, che non bastandoti di hauermi tradito, coll'efferti prima innamorata di vn pellegrino, ti sei di più anco sfrontatamente incarognita di quelli della Città per far il vitupero cittadino di casa mia.

Lid. Eloquenti!

Cle. Che sfrontata!

Tref. Moglie, moglie, moglie, che per non lasciare in ocio le fusa torte, che mi facesti, ti facesti scotolare l'arida stoppa da quel scotolon d'Aristippo.

Lid. Godo à sentirti così facondo.

Cle. Creppo in vederla così sfacciata.

Tref. Moglie, moglie, moglie, e non arrossisci, e non tremi à questi rimproveri, e non caschi morta, e diuenti poluere.

Lid. Non poteua dir più vn Demosthene.

Cle. Non può essere più sfacciata vna furia, voglio partire, che non posso soffrire spettacolo così tetto. *Parte.*

S C E N A X.

*Trespolo , e Lidia .**Tres.* C Osi le dissi .*Lid.* Et ella ?*Tres.* Et ella , che ?*Lid.* Che fece , che disse ?*Tres.* Si messe à negar di nuouo come haueua fatto in presenza di sua madre .*Lid.* Oh sfacciata , e tu non ti risenti ?*Tres.* Come non mi risento ? mi risento ogni mattina , tanto hò scombusciolato il capo , ma voi che volete far di quel Pellegrino ?*Lid.* Voglio parlargli di cose importanti , e con questa occasione fargli vna ripassata dell'ingiuria , che ti hà fatto , però cercalo , e procura per ogni verso di condurlo qui .*Tres.* Io farò , e se vi viene il taglio di fare anche à mia moglie vna brauata , ve ne hauerò obligo .*Lid.* Ecco quà mio padre , esce di casa della porta dell'horto , non voglio che mi veda . Trespolo addio .

SCE

S C E N A XI.

*Trespolo , e Marchionne .**Tres.* Q Vesto spilorcio dianzi mi minachionaua , perche ero io avaro , potrebbe dare dicilette , e vn fallo à chi fondò la lesina .*Mar.* Hò distesa la scritta , e mi ci son disfatto . Adesso voglio andare sino in piazza se posso trouare qualche cosa per questa sera , che se ben Aristippo hà detto di mandar la cena , bisogna nondimeno che in tal occasione faccia qualche dimostratione anch'io . E che fai Trespolo ?*Tres.* Hieri faceuo l'hoste , hoggi son diuentato ministro publico .*Mar.* Come à dire ?*Tres.* Son diuenuto huomo dell'abbondanza .*Mar.* Oh via lascia vn poco da parte questi tuoi sospetti vna volta .*Tres.* Sospetti ?*Mar.* Sospetti sì . Sò chi è Despina , e non è donna da fare queste cose , e ti puoi accertare che hai vna moglie honorata .*Tres.* Io vi posso accertare ch'ella è gonfia d'Aristippo .

C 2

Mar.

Mar. Dichì ?

Tref. D' Aristippo .

Mar. E' v' à sù le forche ?

Tref. Così ci andassi voi , com' ella è :

Mar. Mà in che modo ?

Tref. Il modo credo che lo sapia ogn' vno .

Mar. Come così ?

Tref. La st' à per appunto come vi dico , l'ò la volete più chiara , gli è stato detto in faccia in presenza mia .

Mar. Non può stare , se Aristippo mi hà chieste Lidia per moglie , & io gl'è l'ò hò data .

Tref. Il chieder moglie per se , e richieder quelle d'altri crederò che si potesse fare molto bene . Anzi Sig. Marchionne ve lo dico per carità , acciò che apriate ben bene li occhi con la mia suocera .

Mar. E perche ?

Tref. Perche se ella hà fatto la ruff alla sua figlia , la potrebbe far anco alla vostra .

Mar. Simona hà fatto quest' infamità ?

Tref. Simona , Signor sì , e fù detto in faccia in mia presenza anche à lei .

Mar. E sei sicuro di ciò che m'hai detto ?

Tref. Sicurissimo , se vi ero presente , vengo à esser testimonio ex auditu .

Mar. Sò quel che hò da fare : addio , voglio andare in piazza à trouare il Sig. Aristippo , e poi tornare à casa ad aggiustare questa vecchia gaglioffa .

Tref. Ed io vogl' ire in casa , se bene la
ca-

casa non l'hauerò à cercare , perche tutte le chiocciole la portano con loro .

S C E N A X I I .

Lecca Cuoco solo .

Questa è la casa del Sig. Marchionne Lendine , più grande di qualsuoglia piattone , la pomice è manco arida di costui , non è pericolo che getti via nulla nè . Hò sentito dire che hà fatto turrare su 'l tetto in fino il camino , perche non vada à male ne anche il fumo . Sò che il mio Padrone , se non mandaua da se la cena , poteua sguazzare con la sposa se si gettaua nel pozzo . Piaccia al Cielo , che ci siano legna in casa per cucinare quello che hò portato , perche in casa di costui non si cuoce se non l'oua d'Estate al Sol Leone , & alla peggio ci son l'vsci , e le finestre , e poi s'io credeffi di distare vn palco per pigliare i traucelli , con qual cosa vuò fare foco , Tic , toc .

~~~~~

## S C E N A XIII.

*Simona di fuori, e Lecca.*

*Sim.* **C**Hi è costui che picchia, gl' hã vn gran carico.

*Lec.* In questa casa si viue con tanto risparmio, che meno adoprano gl' orecchi per non consumar l'vdito. Tic, toc.

*Sim.* Chi è?

*Lec.* Amici, aprite.

*Sim.* Non posso.

*Lec.* E perche non potete?

*Sim.* Perche non posso, aprite voi.

*Lec.* Che son forse qualche magnano co'l grimaldello: se io non hò la chiaue, come hò d'aprire?

*Sim.* E se non l'hò manch'io, come volete ch'io v'apra.

*Lec.* Tirate la corda.

*Sim.* Tiratela vn pò da voi.

*Lec.* Se io son fora.

*Sim.* E le io son fuora anch'io?

*Lec.* Oh che vi caschi la testa, sete qui balia.

*Sim.* Credo di sì io, che vuoi tu Lecca?

*Lec.* Entrare in casa, il mio Padrone tocca stã sera la mano alla Signora Lidia, e perche vuol venire à cena da Voi, mi hà

hã mandato con questa robba, accioche io la cucini.

*Sim.* Come: è concluso parentado trà il Sig. Aristippo, e la Signora Lidia, e stã sera gli tocca la mano?

*Lec.* Oh bene, che fate il bue è?

*Sim.* Il bue lo farai tu, quando hauerai moglie, dico che non ne sò nulla; quant'è ch'è concluso?

*Lec.* Mi hà detto il Padrone che non è vn hora.

*Sim.* Hai ragione sono, stata fuori di casa vn pezzo.

*Lec.* E via finiscella, che io son carico.

*Sim.* Orsù ti voglio aprire, mà non hò se non la chiaue dell'horto, che questa dell'vicio il padrone non la dà ad alcuno.

*Lec.* Gl'è meglio per voi, che habbiate quella dell'horto.

*Sim.* E perche?

*Lec.* Perche potete pascere à vostra posta.

*Sim.* Vã là, vã là, che ce ne farà anco per te.



## S C E N A X I V .

*Despina sola .*

**I** O non sò più se io mi sia pesce, ò carne, poteua pur mia madre battermi il capo in vna coltrice, innanzi che alleuarmi per darmi poi à costui che è più geloso della gelosia .

## S C E N A X V .

*Lidia , e Despina .*

*Lid.* **P** Er me perduta è la pace .

*Des.* **P** er me non c'è più ricorso .

*Lid.* E' meglio esser colpeuole, che innocente è creduta rea .

*Des.* E' meglio hauer à canto la morte, che vn marito geloso, e spropositato .

*Lid.* Mà che dis' io per occultare i suoi mancamenti di credere in me le colpe, la tua incostanza è volubile .

*Des.* Mà perche mi stò a dare alle streghe, sono vna minchienna, e però ha preso tant' orgoglio questo pezzo di briccone .

*Lid.*

*Lid.* Ah Clearco, Clearco .

*Des.* Ah Trespolo, Trespolo .

*Lid.* Così si tradisce vn amante ?

*Des.* Così si strapazza vna moglie .

*Lid.* Oh forza della lontananza !

*Des.* Oh asinità della gelosia .

*Lid.* Mà se mi capita innanzi Despina, vuò sfogar seco quell' ira, che mi flagella .

*Des.* Mà voglio andare dalla Signora Lidia, e vuò sfogar seco li miei malanni . Eccola appunto, Signora Lidia .

*Lid.* Oh Despina, appunto ti voleuo .

*Des.* Et io appunto veniuo da lei, che mi comanda ?

*Lid.* Che tu non mi comparisca più davanti .

*Des.* Come Signora ?

*Lid.* Che tu non mi comparisci più avanti, intendi .

*Des.* E che mancamento hò commesso ?

*Lid.* Domandalo alla tua coscienza .

*Des.* Vi hò sempre riuerita come mia padrona, non sò d' hauer errato contra di voi in cosa alcuna .

*Lid.* Hai ragione di non ti ricordar de' tuoi errori, perche sono degni che se ne perda la memoria subito .

*Des.* Signora Lidia non mi tenete più sospesa . Ditemi in che vi hò offeso .

*Lid.* Hai più offesa te stessa, mentre gettandoti dietro alle spalle l'honore, hai calpeffata la fede al marito .

*Des.* Eh Dio, Sig. Lidia queste sono . . .

*Lid.* Taci, taci, non meditare scuse, è pretesti nò, son molto bene informata. Sò gl'amori del Pellegrino.

*Des.* Signora Lidia, sentitemi.

*Lid.* Taci ti dico, sò ciò che è successo trà tè, e Aristippo.

*Des.* Dico che non è.

*Lid.* Sai che t'è stato detto sul viso da vn che ti amaua, qui non oi vanno negatiue. Io non sono giudice, al quale tu ti habbia à giustificare, viui pure à te stessa, mà auverti di non venire à contaminare la mia casa con l'entrarui giamai.

## S C E N A XVI.

*Despina sola.*

**Q**uesti sono i belli officij di mio Marito. Non gli è bastato di maltrattarmi da per se, che mi hà voluto far credere per vna suergognata anche da gl'altri. Se non mi vendico con questo forsante, non sono honorata.

✽✽✽✽✽✽

SCE.

## S C E N A XVII.

*Marchionnè, e Despina.*

*Mar.* **O**Gni cosa, e cara come Sanguine. Mi son risoluto di non pigliar altro. Ah tu sei pur pettegola eh', che, si stà à pigliar aria?

*Des.* Stà à vedere che il Signor Marchionne è stato subornato da colui.

*Mar.* Ti douresti contentar di far come il pallone, che quando hà la pancia piena non vuol pigliar più aria.

*Des.* Che volete voi dire Signor Marchionne?

*Mar.* Quel, ch'io voglio dire? Voglio dir poche parole, e buone. Aristippo è mio genero, gli hò dato Lidia per moglie.

*Des.* Sia con felicità, me ne rallegro.

*Mar.* Mà col malanno, che Dio ti dia. Sò molto bene che non te ne rallegri punto, per l'auuenire fà che non habbi ardire di guardarlo ne anche sott'occhio.

*Des.* Chi?

*Mar.* Aristippo.

*Des.* Non sò ne anco di hauerlo guardato mai.

*Mar.* Che, stesti sempre seco al buio?

C 6

*Des.*

*Des.* Son donna da bene .

*Mar.* Tu non sai di gramatica , sbagli i tempi , di che eri donna da bene .

*Des.* Non credo che i miei costumi vi abbiano dato materia di veder questo , ma basta .

*Mar.* Che basta , il tuo marito ti doueua bastare , intendi ?

*Des.* Ogn'vno sa la sua coscienza .

*Mar.* Se tu non ti fai scrupolo di queste belle cose , al vedere tu hai vna coscienza molto pelosa .

*Des.* Signor Marchionne sentite le mie ragioni .

*Mar.* Abrenuntio .

*Des.* Non mi condannate senz'ascoltarmi .

*Mar.* Non ti vuol sentire .

*Des.* Per pietà .

*Mar.* Non occor altro .

*Des.* Ascoltatemi .

*Mar.* Dico di no , patisco di sordità , lasciami .

*Des.* Non vi lascierò mai , se non mi ascoltate .

### SCENA XVIII.

*Locca in casa , Marchionne , e Despina .*

*Lec.* S'Otto questa scala eh !

*Mar.* S' O' pouero mè , gente in casa , cã-  
chero

chero , sotto la scala appunto vi è la pentola , lasciami dico .

*Des.* Hauete prima à sentire la mia innocenza .

*Mar.* Lasciami , te la credo , te la credo .

*Des.* Nò , voglio che sentiate il tutto , la gelosia di mio marito .

*Lec.* Sia ringraziato il Cielo , hò pure trouato vna pentola buona da qualche cosa .

*Mar.* Oh confitto mè , l'hanno trouata . Lasciami Poltrona .

*Des.* Sono honorata . La gelosia di mio Marito .

*Mar.* Il malanno che ti cogli tè , e lui , lasciami in mal'hora , lasciami .

*Lec.* Votala , votala qui nella sporta .

*Mar.* Oh assassinato Marchionne , lasciami strega pettina , che io ti romperò il grugno .

*Des.* Ne meno voglio lasciarui se bene voi mi deste . M'importa più l'innocenza che l'esser ammazzata .

*Mar.* Oh che ti possa mangiare il cancro lasciami . Credo , ciò che tu vuoi , tu sei più casta di vn castrone ; lasciami .

*Des.* Mio Marito me l'appone .

*Mar.* Se te l'oppono gl'è indouino . Lasciami sgualdrina maladetta .

*Lec.* Via bisogna far presto , che hor hora verranno , non vi è tempo da gercar via .

*Mar.*



*Mar.* La portan via, la portan via, che  
ti possa portar via il Diauolo sudicia  
pur mi lasciasti tenaglia del bordello.  
*Corre in Casa.*

*Fine dell' Atto secondo.*



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Marchionne bastonando Lecca.*

*Mar.* **A** H ladro, ah ladro, tenete-  
lo, tenetelo.

*Lec.* Sta in dietro ch'io t'infilzo  
com' vn porco.

*Mar.* Perche non ti vuoi lasciar bastonare  
in Corte, in Corte, hor hora à darti vna  
querela.

*Lec.* Querela di che? d'bauermi basto-  
nato.

*Mar.* Cotesto non è proibito. Vna que-  
rela che hai il cortello.

*Lec.* I Cochi ne hanno licenza.

*Mar.* Sì, mà nò per riuoltarsi quando  
vno lo bastona.

*Lec.* Non hò fatto altro delitto, che non  
hauerti sbudellato.

*Mar.* Sbudellato? venire in casa mia à  
rubbare, e volermi sbudellare anco.  
In Corte, in Corte.

*Lec.* Che rubbare? e poi che ci è da por-  
tar via in casa tua, se vno non porta via

i ragnatelli, non ce sò vederè altre maf-  
faritie.

*Mar.* Che cercaui sotto quella scala?

*Lec.* D'vn pò di paglia per accender il  
fuoco.

*Mar.* E che pentola tu diceui d'hauer tro-  
uata à tuo modo, che tù ne ringratiaui  
il Cielo.

*Lec.* Vna pentola intiera, che tutte l' al-  
tre sono rotte, ò fesse.

*Mar.* Non mi gettar poluere negl'occhi,  
nò, che non ti riuscirà, che ci era nella  
pentola, che tù badaui à dire che la vo-  
tasse nella sporta?

*Lec.* C'era delle castagne secche, che al  
vedere sono i confetti, che haueui pre-  
parato per le nozze.

*Mar.* E tanta fretta, che faceui, da che  
veniuà? perche gridauì tù (bisogna  
far presto, che hor, hora torneranno,  
non è tempo da gettar via.)

*Lec.* Sollecitauo la vostra serua ad aiu-  
tarmi ad accomodar la robba da cuoce-  
re.

*Mar.* Mà com' entri tù a fare il soprafin-  
dico in casa mia. Chi t' hà chiamato,  
come ci sei venuto?

*Lec.* Io son Cuoco del Signor Aristippe,  
Sposo della Signora Lidia vostra figli-  
uola, e mi hà mandato qui con di mol-  
ta robba per la Cena, acciò che la cu-  
cini in casa vostra.

*Mar.* E perche non la faceta cocere in  
casa sua.

*Lec.*

*Lec.* Dico di sì, l'era meglio portaru ela  
bella, e masticata, e digesta. Come  
voleui da casa di lui, che è lontana vn  
mezzo miglio condurre la robba stagio-  
nata.

*Mar.* Tù hai ragione, io mi quieto; mà  
però voglio assicurarmi vn tantino.

*Lec.* E perche mi cercate la tasca? che cosa  
è questa, che mi tenete per vn la-  
dro?

*Mar.* Hor sù tù sei vn galant' huomo.

*Lec.* Mà le bastonate, ch' hò toccato.

*Mar.* Seruiranno per regalo della fatica  
del cucinare.

*Lec.* Se voi fossi così liberale con i quatri-  
ni come con il bastone farei ricco. Oh  
io non hò mai preuato vna casa doue si  
diano più abbondantemente le legnate  
al Coco.

*Mar.* E pure quando arriuafti, tu diceui  
che ero vn spilorcio.

*Lec.* Nò, nò in questo farò sempre fede,  
che sete prodigo.

*Mar.* Che voi tù eh' io dica; quei primi  
primi moti non sono in nostro dominio,  
scusami.

*Lec.* V' hò bell' e scusato, per amor del  
mio Padrone, che del resto la masticarò  
no male.

*Mar.* Passa quà, doue vai?

*Lec.* In casa, à finire di cucinare.

*Mar.* Nò, nò, dà vna girata, e poi tor-  
na.

*Lec.* La robba v' à male.

*Mar.*

*Mar.* Non può patire , vâ (via , torna trà vn quarto d' hora .

*Lec.* Ve lo dico , si guasterà ogni cosa .

*Mar.* Chiamaremo vn Norcino , e faremo affettarla . Voi tu andar via .

*Lec.* Se la Cena poi non sarà stagiata toccherà delle brauate dal Padrone .

*Mar.* E se tû non vai via toccherai delle brauate da me .

*Lec.* Corpo di mio Padre mi viene vna pulce in testa à vedere .

*Mar.* Non mi stare à borbottare , vâ via .

*Lec.* Quanto più ci penso più mi cresce il sospetto, tant' è , vuo' star alla porta à veder quel che fà , e se posso rientrar in casa non vuo' lasciar buco doue io non ficchi il naso ; gl' hà de quattrini nascosti sicuro .

*Mar.* Costui sicuro vuol il pungolo ; vediamo vn pe se il manico basta . Vuoi tû andar via .

*Lec.* Ohimè , ohimè , io vado .

## SCENA II.

*Marchionne .*

**Q**uando cascai à terra da quella Colombaia non hebbi tanto batticore , quanto hò hauuto adesso . Gran male in verità è il sospetto . Compatisco adesso  
la

la gelosia del pouero Trespolo . In casa bisogna per forza venga gente in questo sposalitio, se il diauolo facesse la spia à qualcheduno , ò se la disgratia (che veramente per me sarebbe disgratia ) diuentassi fortuna per altri , la vuò cauar di casa , e portarla à nasconder fuori, la mouo di sotto la scala , presto , presto cauo quei due mattoni, me la caccio sotto , e scarpino à sotterrarla in queste casaccie rouinate accanto al mio orto, doue hò appostato vn loco di muschio per questo effetto . Come Aristippo hà menato Lidia à casa sua , con bel modo gl'appetto Flauia anche in casa , innanzi che torni bona sera , all' hora mando in bordello Simona , e ce staremo soli in casa mia d'amore , e d'accordo , la mia pentola , & io senza hauer mai .  
All'opra, tic toc Simona, Simona .

## SCENA III.

*Simona , e Marchionne .*

*Mar.* E Ccomi , che volete ?

*Sim.* Che tû vada à chiamar mia Sorella, che venga stà lera con noi, che Lidia è fatta sposa .

*Sim.* Hò da dir altro ?

*Mar.* Sò che cicalarete tanto da voi due  
non

non occorre, che io ve dia materia, vā via.

*Sim.* Vuol esser la bella musica quando si scopre l'imbroglio di Flauia.

*Mar.* Vuoi tū partirti?

*Sim.* Adesso adesso, io rido ancora di quelle bastonate di Lecca, che se l'è leccate saporitissimamente.

*Mar.* Vā, che tū possa andare à vada, & io in casa à mandar fuori Lidia, e poi leuar la pentola.

## S C E N A I V.

*Clearco.*

**F** Vggi, fuggi; è Clearco da i fulmini di questo Cielo crudele. Mà pria del tuo partire fà che sappia l'iniqua, che per sempre ti parti, rinfacciali anche vna volta la rotta fede, le violate promesse, i giuramenti scherniti. Ecco l' indegno albergo di lei.  
Tic toc.

✽✽✽✽

SCE.

## S C E N A V.

*Despina, Clearco.*

*Des.* **C**Hi è, che batte? ah siete voi Signor Spione della bugia, che volete?

*Cle.* Parlare alla moglie dell'hoste.

*Des.* Alla moglie dell'hoste eh.

*Cle.* Sì, alla moglie dell'hoste sì?

*Des.* Che hauete forsi da dirgli qualche bella cosa, come dicesti al suo marito?

*Cle.* Che dissi à suo marito?

*Des.* Guarda stacciato? che non ero presente quando dicesti al marito, che la moglie era grauida d'Aristippo. Me scuser si, ch'io c'ero.

*Cle.* Non mi souuene d'hauerlici veduta, e per siete degna d'esser guardata? Il mio dolore m'hauerà tolto à me stesso.

*Des.* Bella scusa vituperare vna donna, e poi darne colpa al dolore, che, vi doleua qualche pettignone eh?

*Cle.* Amai quell'ingrata, che in vece di corrisponder alla mia costanza, ad vn altro si diede.

*Des.* Come, come, voi amai l'Ofstessa?

*Cle.* Pur troppo l'adorai. Quante volte baciai queste mura, doue ella, in-  
nanzi

nanzi che si donasse ad altri, hàbita-  
ua.

*Des.* Gl'è innamorato di me sicuro, e  
parla in terza persona per modestia.  
Che volete dire auanti, che pigliasse  
marito?

*Cle.* Se io fui sforzato à lasciar la patria,  
donde sono stato assente tre anni, ritor-  
no adesso, e la trouo d'vn altro, e pian-  
go l'amor mio vilipeso, e deluso.

S C E N A VI.

*Trespolo, e Despina, e Clearco.*

*Tres.* Il Pellegrino non si troua.

*Des.* A dire che non me ne sij mai ac-  
corta, quando ero fanciulla. Ma se  
prese marito, fù perche il Sig. Mar-  
chionne glielo diede, doueua forsi di-  
subbidirlo?

*Tres.* Sangue d'Epaminonda gl'è qui.

*Cle.* Si che doueua disubbidirlo, come pi-  
gliar vn hoste, vn vile, vn plebeo.

*Tresp.* O gran forsante.

*Des.* Mà come hà preso pelo d'Arstippo!  
forse lo senti dire da qualche mala lin-  
gua, e per la rabbia lo ridisse poi lui  
in presenza mia à mio marito? stà così  
sicuro. Il Sig. Marchionne volle per  
forza, che pensate forsi che fosse cieca,  
che

che non vedesse quel brutto animag-  
laccio.

*Tres.* O porca dishonorata.

*Cle.* Che vigliacco infame, dar per marito  
vn pezzo d'asino abozzato da huomo.

*Tres.* Oh che possa essere ammazzato.

*Des.* In somma fù quel ch'io vi dico per  
vbbidienza del Sig. Marchionne.

*Cle.* Che Sig. Marchionne, che vbbidien-  
za, se hauesse preso vn huomo mi darei  
pace, ma pondersi nelle braccia di vn  
bestione da carro.

*Tres.* Per gratia vostra.

*Cle.* Non la posso soffrire, non la posso  
persuadere al mio acerbo tormento.

*Tres.* Ti dia il mal'anno, arrabbia.

*Des.* Se non fosse stata la forza, credete  
che hauesse lasciato vn bel giouane co-  
me voi, per pigliar quel suggettac-  
cio.

*Tres.* Bastonabilissima carogna.

*Des.* Mà dura ancora il vostro amore?

*Cle.* Dura per mia miseria?

*Des.* Ad ogni cosa è rimedio.

*Tres.* Oh sciagurata.

*Cle.* La sola morte hà l'antidoto al mio  
male.

*Tres.* Se io sapessi questo speciale vorrei  
correre per la medicina adesso.

*Cle.* Tento, mà in vano discacciar dal mio  
core quest'affetto tiranno.

*Des.* E lasciatelo stare, si può impedire  
che non s'ami?

*Tres.* Se io sto troppo mi fanno becco in  
pre-

presenza mia. Padron mio vna parola.

*Cle.* Adesso; Ne meno mi resta desiderio di simil corrispondenza; non voglio amare chi non è tutta mia.

*Tref.* Anco in faccia mia ch'egl'è troppo, vna parola.

*Cle.* Adesso; Voglio intero quel cuore che deue amarmi, e se la mia sorte ciò mi concedesse giamai, ogni cosa farei per conseguire il possesso?

*Tref.* Padron mio, vna parola.

*Cle.* Adesso; Mà non son per me le felicità. Oh Dio, vn hoste, vn indegno, vn briccone mi occupa quel che di ragione è sol mio.

*Tref.* Costui mi ammazza sicuro per spolarla lui, è meglio ch'io stia quieto.

*Cle.* Vn rifiuto della più bassa plebe, vn ritratto della stolidezza, vn compendio d'ogni infamia mi toglie, mi rapisce il mio bene. Se io lo trouo giamai, se io lo trouo. *Si volta, e vede Trespolo.*

Ah tu sei qui eh? tu sei qui? e ancor osi di comparirmi dauanti, & ancora ardisci di presentarmi à gl'occhi cotesto aspetto aborrito? Ascolta turbator del mio riposo, ingiusto vsurpator di colei, che per ragion d'amore, che per legge di fede non può esser d'altri che mia: Ascolta dico, se mai più hai ardire, non dirò di toccare vn capello, mà di dire vna sola parola à tua moglie, oue ti trouo t'uccido.

SCE.

## S C E N A V I I .

*Trespolo, e Despina.*

*Tref.* **S**ON quasi morto adesso. Tu stai quieta eh? mezza camicia, t'hò colto in fatti, hai ardire di negare?

*Des.* Negare eh? hò forse fatto qualche azione che non sia da farsi?

*Tref.* Sì eh? parlare amorosamente con vn che è bello, proferire vna mano di improprij contro il marito, dirai che non si può impedire, che non si può impedire, son cose da farsi? Ah moglie impudica, ah viuario della sfrenatezza, ah serbatoio della lasciuija.

## S C E N A V I I I .

*Marchionne, Lidia, e sudetti.*

*Mar.* **E** Sci fora?

*Tref.* Che maledictione è questa, che io t'habbia da trouare sù le pizze à ragionar, con gl'huomini.

*Des.* Hauete ragione, perche in casa quando

D

do

do ci sete non posso ragionar , se non con le bestie .

*Mar.* E possibile che tu vogli star fitta tutto il dì in casa come le chiocciole .

*Lid.* Alle fanciulle disdice il star in strada .

*Tres.* Ricordati che il fuggire la ritiratezza domestica .

*Mar.* Souuengati ch'il star tutto il dì confitta in vna stanza .

*Tres.* E' segno di voler esser più tosto pubblica , che priuata .

*Mar.* E' segno di voler lasciarsi , e farsi bianca come il radicchio serrato al buio . Esci vn pò in strada .

*Des.* Il Cielo non fà fatto sì bello , perche si stesse tra quattro mura à fuggirne la vista .

*Tres.* Chi guarda tanto il Cielo , spesso inciampa , e calca à pancia all'aria .

*Lid.* Le strade delle donne , sono quelle dell'honestà .

*Mar.* Dico , che tu esca fuori .

*Tresp.* Dico , che tu entri in casa .

*Lid.* Obbedisco .

*Des.* Eccoui pieno .

*Tres.* Non dico che tu ti fermi su l'uscio , dico , che tu entri in casa .

*Mar.* Non dico che tu scenda la soglia , dico , che tu vada fuori bene .

*Des.* Eccomi in terreno , siete contenti ?

*Tres.* Signora nò , sali la scala .

*Lid.*

*Lid.* Eccomi allontanata , basta ?

*Mar.* Madonna nò . Fatti in là .

*Tres.* Finisci di salir la scala .

*Mar.* Và più in là ti dico .

*Des.* E doue hò d'andare ?

*Tres.* In camera .

*Lid.* E doue volete ch'io vada ?

*Mar.* Più in là .

*Lid.* Eccomi in mezzo alla strada .

*Tres.* Così và bene , non vscire .

*Mar.* O fermati costì , e non ti mouere .

## S C E N A IX.

*Trespolo , e Lidia .*

*Tres.* **C** He flemma , pò , ci vuole .

*Lid.* **C** Che sofferenza mi fà di me fieri , oh Trespolo .

*Tres.* Oh Signora Lidia .

*Lid.* Troualti il Palleggrino ?

*Tres.* Signor si .

*Lid.* E doue era ?

*Tres.* Da mia moglie .

*Lid.* Da tu moglie ?

*Tres.* E quà , si .

*Lid.* Che vi faceua ?

*Tres.* Lo dca l'organo .

*Lid.* E tù lo comporti , e non fai risolverti à farti huomo ? ad oppugnare l'ostinata impertinenza di costui .

D 2

*Tres.*

*Tref.* Mi hà detto il Pellegrino , che se io entro mai in casa mia , e se io parlo mai più con mia moglie , mi vuole ammazzare subito che mi troua .

*Lid.* E tu che rispondesti ?

*Tref.* Io nulla .

*Lid.* Come nulla ?

*Tref.* Con l'esser stato quieto , son sicuro che non mi ammazza fin che non mi troua , che se io hauessi fatto il bell'humore , subito entrato in valigia si sarebbe forse risoluto d'ammazzarmi innanzi che mi trouasse . Eccolo di quà : oh poueretto me Sig. Lidia mi saluo .

*Lid.* Va in casa , va .

*Tref.* In qual casa .

*Lid.* Nella tua .

*Tref.* Sì , m'ammazzerebbe ! se me l'hà proibito .

*Lid.* Serra l'uscio con la stanga .

*Tref.* Si appunto la stanga fuggirebbe antico lei per la paura , di quà , di quà mi saluerò .

## S C E N A X.

*Clearco , e Lidia :*

*Cle.* **F** Vggi pure , nascondi pure , ehè una volta ti giungerò :

*Lid.*

*Lid.* Sete voi quel grand'huomo ; che comanda a i mariti che non ardiscono di parlare alle lor mogli ?

*Cle.* Io son quello che l'hò comandato , e voglio sia eseguito , & à colui che non hà offeruato il mio deuieto , darò , come io lo trouo , la pena ch'io gli promisi . E tu non sei quella vil donna , che dopo hauermi giurato vna fede immortale , rotti i giuramenti , & i voti , ad vn altro ti sei concessa in mogli ?

*Lid.* Io son quella , son moglie d'vn altro , che sempre di te sia migliore : Io son quella , che non negherà mai di hauertti amato , quando tu il meritasti , e che hora è d'vn altro , perche tu non ne sei più degno di lei . Io son quella , ma tu non sei quello che vuoi tiranicamente euitare ad vn marito l'entrare in sua casa per sodisfare alla tua sciocca gelosia .

*Cle.* Io son quello , e scopro da Tiranno con altri , e perche la tirannide altrui à ciò mi sforza : Io son quello sì , e se quel plebeo entrerà più in quella casa , caderà anche sú quella toglia vittima del mio furore : Io son quello , mà tu non sei quella , che datasti all' amor di Aristippo , ne rimase seconda .

*Lid.* Io son quella è vero , me ne pregio , purchè resti sterile questo seno di quell' affetto , che vna volta verso di te nutriu . Io son quella , mà tu non sei quello che vantando grandezza di mente , ge-



nerosità di spiriti, pensieri tutti di gloria, ancora non ti vergogni perseverare ad amare vn'Ofessa.

*Cle.* Non son quello, t'inganni, non amo più quell'anima volubile, che così empivamente tradimmi, con il darli ad altrui.

*Lid.* Ah pure il sapesti eh? Non farai solo nè Aristippo, e di te più fortunato.

*Cle.* Sì, io lo sò, & à chi non son note queste vergogne. Segui pure ad abbandonarti nelle braccia d'Aristippo, che io per più non vederti, e per più non vdir di te nouella in questo punto mi parto. Scorderommi sì d'hauer amato quell'honestà indegna, che non volse esser interamente mia, e tu in vece di arrossire mi rinfacci per rimprovero li tuoi mancamenti / rimani ingrata.

*Lid.* Vanne pur lontano, ò perfido.

*Cle.* Ti lascio instabile.

*Lid.* Partiti sconoscente.

*Cle.* Empia.

*Lid.* Iniquo senza core.

*Cle.* Senza vergogna.

*Lid.* Ingiusto.

*Cle.* Spergiura.

*Lid.* Traditore.

*Cle.* Sfrontata.

## S C E N A X I.

*Lecca solo.*

**Q**Uell'arriuar sù correndo tutto mutato di colore, quel interrogarmi con tanta ansietà di ciò ch'io faceua sotto la scala, quell'hauer ombrato, perche diceuo hauer trouato vna pentola à mio modo, quel far tanta riflessione sù l'hauer detto che si votasse nella sporta, quel temere ch'io facessi fretta per scappare, quando sollecitauo il metter all'ordine, & in somma quell'hauermi bastonato, interrogato, e cercato, non vuol dir altro, se non che costui hà de' quattrini nascosti sotto qualche scala, e forse in qualche pentola, & hora al certo non mi hà lasciato andar in casa per andare à leuarli; mi dà à i cani per non ci hauer fatto riflessione prima. Per vita di mio Padre gli hà i quattrini sotto, e gli v'è à portare in qualche luogo, lo v'è seguir da lontano.

\*\*\*

## S C E N A XII.

*Lidia, e Simona.**Lid.* **B** Alia.*Sim.* Appunto vi voleuo chiamare, per dirui che è tempo di cominciare à negoziare con Aristippo.*Lid.* L'istesso pensauo ancor io, come venga io leuarò il velo à quest' inganno.*Sim.* Sì, perche se voi non leuate questo velo farà diuentar vedoua vostra sorella innanzi c'habbi preso marito.*Lid.* Mà assistetemi, perche io tremo à pensar solamente a questa funzione.*Sim.* Non dubitate, e se non basta, io chiamerò ad assisterui anche la moglie di Sesto da Seste.*Lid.* Mà è possibile Balia, che voi vi siate dimenticata la modestia, che non vi sete vergognata di maneggiar trattamenti amorosi trà vostra figlia, e Aristippo.*Sim.* Voi volete dire in questa lingua che io gli hò portati i Polli.*Lid.* Così giusto.*Sim.* Se fossero portati à Despina, voi non hauereffi mai Gallo al sicuro.*Lid.* Eh balia, molte cose si negano, quando si conosce di hauer fatto male.*Sim.**Sim.* Io credo che voi mi burliate, se io haueffi da fare i ruffianesimi per nessuna, gli vorrei far per me.*Lid.* Io non voleuo crederlo, perche il sapere che à voi non sono nascosti gl'interessi di mia sorella con Aristippo mi persuadeua à supponer questa relatione vna malignità.*Sim.* Voi mi fareste dir male à modo che non conoscete la gelosia di quel briccone di Trespolo, che ogni pelo gli pare vna gomera d'vna chiatta.*Lid.* Direste bene, s'egli l'haueffe detto di suo capriccio, mà quel Pellegrino à che fine ve l'haueua à notificare? che interesse poteua mai mouerlo, e inuentar queste cose.*Sim.* Voi predicate à porri, sò chi è Despina.*Lid.* Di gratia finiamola, e per l'auuenire habbate più riguardo al vostro honore.*Sim.* Al mio honore eh? mi fareste dire qualche cosa di bello: che vi pensate che tutte quelle che hanno beuto il latte mio faccino la riuscita di vostra sorella?*Lid.* O quietateui io entro in casa.*Sim.* Entratemi . . . l'hò voluta dire pò, poi non mi puzza tanto, che habbate à far tante smorfie. Oh voi non l'hauete fatto sin hora, e poi domandatene ad Aristippo.*Lid.* Sì che vorrà confessare i suoi manca-

menti, mà lo voglio ben fare.

*Sim.* Fatelo, e vichiarirete che è stata vna malignità di quel Pellegrino. Questi monelli son di razza di Zingari, entrano in vna Città, s'informano ben bene della gente, e poi vanno à dar la mala ventura che li colga nel nodo del collo.

*Lid.* Li Zingari hanno il fine di guadagnare; mà che fine doueva hauer colui nel seminar questi scandali.

## S C E N A XIII.

*Lecca con Pentola, e sudetti.*

**E**cco il trionfo. Non sono più pouero, l'è piena d'oro, e di gioie.

## S C E N A XIV.

*Simona, e Lidia restano.*

*Sim.* **I**O dubito, che questa cosa non sia stata vna inuentione di Trespolo per chiarirsi di qualche sua gelosia presa à sproposito, che ben sapete che tutto

tutto il di siamo alle medesime. Qualche cosa dunque bolle in pentola.

## S C E N A XV.

*Marchionne, e sudetti.*

*Mar.* **C**He di tù di pentola?

*Sim.* Nulla.

*Mar.* Come nulla? che son sordo eh? tù hai detto non sò che di pentola?

*Lid.* Niente.

*Mar.* Niente eh? tu sei d'accordo, mà vi verrà il canchero.

*Sim.* Oh che maledittione è questa, da vn pezzo in quà, che non si possa più nominar pentola.

*Mar.* In casa mia l'intendo à mio modo, e non voglio, che ci bazzichino, ne che c'entrino parole, che non mi piacciono; m'hai inteso? madonna arruffamastasse, che ti pensi, ch'io non sappia il mio genero con tua figlia?

*Sim.* Il malanno che vi baltoni, mi marauiglio di voi. Son donna honorata.

*Mar.* Passa, passa in casa, che t'aggiustarò io.

*Lid.* Vedete voi se lo sà anche mio Padre.

*Sim.* Son più pazza à disputar con voi altri Caponi.

*Lid.* Vado in casa ancor'io.

## S C E N A XVI.

*Marchionne.*

**I**L Cielo m'aiuti, hò sotterrato la pentola, mà non sò che paura mi sia entrata addosso. Mi sono occorsi cento augurij cattiu; la prima cosa nell'uscir dell'horto, il ferraiolo mi restò ferrato trà l'uscio, & il pilastro, e mi pareua proprio di sentir quella porta, che mi raggiunasse poi nell'entrare in quelle case rouinate tutt'i prumi mi si attaccuano, e mi teneuano, come se non m'haueessero voluto lasciare ire innanzi. Quando arriuò alla buca sento muouere di sopra, alzo subito gl'occhi infuria per vedere chi era, e vedo vna ciuetta, che si spollinaua sopra vn pezzo di traucello marcio restato in vn di quei muri, & à fatica hò alzato il viso, che ella mi caca in vn occhio. Ricopro la buca, mi rizzo, arriuò qui, e sento queste Sudicie, che ragiona di pentola assolutamente discorrono della mia, che forse haue-ranno vista, che l'hò leuata, e deuon batter consiglio doue io la possa hauer portata, se m'haueessero fatta la posta; ò se qualcheduna innanzi hauesse visto la buca.

bucca fatta, e poi tornasse, e la vedesse riturata con quei sassi sopra, pigliarebbe pelo al sicuro, e dal dito, che mi profumò la bocca conosco adesso che il loco è più commune, che non credeuo. Bisogna, che io la porti altroue. Mà ecco di qui Aristippo, voglio darli la scritta che appunto l'hò presa, quando hò cauato fuori la pentola, perche la legga, e la sottoscrina, e poi me ne voglio ire senza perder tempo à portar il seruitio in qualche altro loco.

## S C E N A XVII.

*Aristippo, e Marchionne.*

*Arist.* **E**Ro in traccia di V.S.  
*Mar.* Voi arriuate à tempo ch'io vi desideraua, per mostrarui la scritta, ec-couela, io ve la lascio, perche se sta con vostro gusto la sottoscrinate, che hò da fare vn negotio di fretta, à sera ci riuederemo.

*Arist.* Come V. S. comanda.*Mar.* Ma innanzi, che io me la scordi, che bestiaccia mi hauete voi mandato?*Arist.* Che, il Cuoco?*Mar.* Signor sì cotesto, che accende il fo-

co con tre, è quattro solfanelli per volta, e non si degna nè anche di spegnerli doppo, che l'hà accesi per saluar l'altra metà vn'altra volta. Oh bisognarebbe hauer vn Perù in tasca a voler supplire a lo scialaquare di costui.

*Arist.* Mi marauiglio, è pure seruitore di risparmio, e l'hò sempre trouato vn huomo molto frugale.

*Mar.* Quanto al frugale è più che non dite, perche non hà lasciato canto in casa mia doue non habbia frugato.

*Arist.* Come mi darà innanzi mi sentirà.

*Mar.* Non occorre gl'ha sentito me, e basta. Mà Signor Aristippo bisogna ch'io mi dolga di voi d'vn'altra cosa ch'importa vn pò più.

*Arist.* Di che Signore, in che cosa hò mancato? sarà stato il mio vn errore inuolontario.

*Mar.* Inuolontario? Può essere che veramente io non creda, che voi hauesti volontà d'ingrauidarla.

*Arist.* Ohimè, egli hà risaputo il tutto. Mà chi gliel'hauerà manifestato?

*Mar.* Voi fate vn lungo discorso trà di voi, non vorrei, che voi vi preparasti à negare, perche son troppo informato.

*Arist.* Signor sì nol niego, mà finalmente è vn delitto giouanile.

*Mar.* Io non dico il contrario, sò che la giouentù vuol fare il suo corso, mà finalmente hora bisogna scordarsi il tutto, e badare à Cala.

*Arist.*

*Arist.* Tanto farò, V. S. non ne dubiti.

*Mar.* Ma ditemi confidentemente, tua cosa, Simona, non vi hà tenuto mano?

*Arist.* Sì Signore, anzi, che è stata l'unico mezzo, che senza il di lei aiuto non poteua conseguire il mio intento.

*Mar.* Oh befana scelerata. Sai se negaua.

*Arist.* Non vorrei che per mia cagione ella perdesse la gratia di V. S.

*Mar.* Non vuò fargli altro, se non mandarla fuori di casa.

*Arist.* E perche Signore, se hora è aggiustato il tutto?

*Mar.* Perche? perche se ella hà fatto rompere il collo alla sua figlia, ò la potrebbe far rompere il collo anche alla mia.

*Arist.* Come alla sua figliuola, e con chi?

*Mar.* Con chi? ò questa sì ch'è bella, non mi haucte confessato adesso, che ella è grauida di voi?

*Arist.* Chi?

*Mar.* Despina, e che Simona hà fatto l'impiastriccio.

*Arist.* Trà chi?

*Mar.* Trà voi, e Despina. Oh l'haucte pur detto hor, hora.

*Arist.* Giuro à V. S. da gentil' huomo che non hò hauuto nè pensiero, ne discorso, ne occasione mai di esser con cote sta giouane.

*Mar.* Dunque Simona hà fatto la Ruffiana ad vn'altra, questo non si può negare.

*Arist.*

*Ari.* Vn'altra volta saprete il tutto, e meglio ch'io vada à sottoscrivere la scritta, e che V. S. spedisca quel suo negotio, perche si farà tardi, e poi discorreremo con più agio sopra questo fatto.

*Mar.* Hauete ragione, andate, ch'ancor io vuò à sbrigarmi. Basta, che quella vecchiaccia non è netta in ogni modo. Seruitore.

## S C E N A XVIII.

*Aristippo.*

**F**orruenza à V. S. Benche il matrimonio ricopra questa colpa, nondimeno hò caro, che resti occulta, mà al sentire la balia hà seruita la figlia con qualche suo amante, e ne stato à me attribuito il fatto, è necessario che io tenga questa vecchia lontana da casa mia, perche al vedere questo costume in lei si è fatto habito, e conuertito in natura: mà taccio, per hora, voglio batter dalla mia Lidia.



SCE.

## S C E N A XIX.

*Simona, Lidia, e Aristippo.*

*Sim.* **C**hi è? oh Lidia venite gl'è il Sig. Aristippo.

*Lid.* Sig. Aristippo desideraua in estremo di vederui.

*Arist.* I miei pensieri che sono animati da voi, hanno presentito i vostri imperij, e quà mi hanno inuiato à riceuerli.

*Sim.* Hor hora sentiremo l'intemerata.

*Lid.* Sig. Aristippo. Non hauerei mai creduto, che vn gentilhuomo qual voi siete potesse mancar mai di sua promessa, e di promessa fatta ad vna Dama.

*Ari.* Come Signora, è di che hò mancato di parola giamai,

*Lid.* Inopportuno è il fingere con me che già son à pieno informata della vostra volubilità.

*Sim.* Stringete il negotio, e non state à menar il car per l'aria.

*Ari.* M'imagino di qual delitto mi stima reo; mà non sò già qual mia disgratia m'habbia armato contra la calunia, voi volete dire di Despina.

*Lid.* Sentite, sentite balia se la coscienza lo punge, e voi negauuo.

*Arist.*

*Arist.* Mà se questo fallo fù giamai commesso da me, inuoco sopra il mio capo quanti fulmini possono scendere dal Cielo irato.

*Lid.* Lasciando questa materia ad vna altra volta, e suppostauì (il che però non credo) di questa colpa innocente, come potere scularui di hauer empiamente schernita vna Dama, datagli la fede di marito?

*Sim.* Hauerta ingravidata.

*Lid.* E poi cercare vn'altra moglie.

*Ari.* Io!

*Lid.* Voi.

*Sim.* Arci voi.

*Arist.* Signora questi accidenti mi sono successi, e vero, mà solo con voi.

*Lid.* Nò, nò, non mendicate scuse, ne pretesti: io fui presente, quando stasse con lei.

*Arist.* Io non sò se io sogni, ò se io vaneggi, questi impropri non mi offendono, perche sono innocente di ciò che dite.

*Lid.* Sig. Aristippo bisogna deporre finalmente questa maschera di finzione. Ditemi, non vi protestaste vna volta amante di Flauia mia sorella?

*Sim.* Non vi bestemmiate tante volte in presenza mia di non voler altra moglie, che lei.

*Arist.* Non posso negarlo, ma finalmente è mutabile la volontà, e le bellezze di Lidia, furno l'oblio di quelle di Flauia.

*Lid.*

*Lid.* Tutto bene, mà che siete poi passato à promettergli con giuramento solenne in casa sua d'esser suo sposo?

*Arist.* Io.

*Sim.* Voi, che sotto la sicurezza di questa promessa, la vi habbi dato vna sponda di letto.

*Arist.* A me?

*Lid.* A voi che poi obliata l'importanza di questo impegno, habbiate cercato altra moglie.

*Arist.* Signora per gratia frenate il corso de' vostri improueri, la mano di sposo hò io data a voi?

*Sim.* Domine non,

*Arist.* Come nò? chi mi messe allo scuro in quella stanza, non foste voi?

*Lid.* Io fui, e là vi ammessi.

*Arist.* Non promettesti voi d'esser mia?

*Sim.* Ohibò.

*Arist.* E lo negate? Io pur troppo tengo nell'anima scolpita l'armonia della vostra voce.

*Lid.* Signor Aristippo leuiamo vna volta le cecità de' vostri occhi. Amaste Flauia mia sorella, ella amò voi, io simulai d'amarui, voi m'importunaste, io v'ammessi in casa introdotto in quella stanza all'oscuro, credeste di dar la mano à me; e la deste à Flauia, io parlai quelle poche parole in sua vece, & ella vi diede la mano.

*Sim.* E con la mano il resto? La stà così per l'appunto, non occorre far lo stor-dito,

dito, che vi pensai di hauer à strap-  
pazze vna fanciulla come Flauia, e che  
non ci si hauesse à por rimedio.

*Arist.* Oh Dio eh che sento? e con tanta  
perfidia ingannarmi?

*Lid.* E con tanta perfidia credeui di scher-  
nire vna gentildonna.

*Arist.* Mà perche proseguire à questo le-  
gno l'inganno, non poteui palesarme-  
lo auanti ch'io chiedessi voi a vostro pa-  
dre.

*Sim.* Si eh? perche voi sentite il busilis  
vi haueffi da metter sù la negatiua.

*Arist.* Son gentilhuomo.

*Sim.* Mà trà tanto Flauia era per voi re-  
stata in seco.

*Lid.* Signor Aristippo se siete gentilhuo-  
mo hora è il tempo di darne il saggio,  
Flauia per la vostra incostanza, infer-  
ma langue. Ella è vostra moglie, e se  
voi negar lo volete, ci sono le attesta-  
zioni della balia, e mie, che vi conuin-  
ceranno.

*Sim.* Fate pure Sig. Aristippo. Pò poi,  
e poco differenza da Lidia, e se haue-  
te bona memoria, vna volta vi piacque  
più di lei, se siete stato ingannato è sta-  
to per riparare al nostro honore, e nell'  
istesso tempo habbiamo puntellato il  
vostro che ruinaua.

*Arist.* Mà con che faccia hò io da compa-  
rire auanti il Signor Marchionne, e pa-  
lesargli questo mio gran mancamen-  
to.

*Sim.*

*Sim.* Oh voi non haueui scrupolo à dir-  
glielo quando credeui che Lidia fosse  
grauida lei.

*Arist.* L'istesso hauerei fatto per Flauia,  
perche vn solo delitto io palesauo, la  
dote di due adesso mi manifesto col-  
peuole, e dell'infedeltà vfata à Fla-  
uia, e del poco rispetto portate à  
lui.

*Lid.* E prudenza quietarsi alla violenza  
della necessitá, nè mio padre è huomo  
di risentita natura fuor, della sua auto-  
rità.

*Sim.* Purche per Flauia gli manteniate  
le conditioni, che gli prometteste per  
Lidia di riceuerla senza dote, non du-  
bitate che ne anche apra bocca quella  
mignatta.

## S C E N A XX.

*Marchionne, e sudetti.*

*Mar.* **C**He ditù di pignata è lodato  
il Cielo che t'hò sentito, lo-  
dato il Cielo, che hò trouato questo la-  
drone, quasi alla fino di casa mia, così  
si fa eh? così si tradisce vn pouer hu-  
mo, in corte, alla giustitia.

*Arist.* Ohimè hà risaputo il fatto di Fla-  
uia, hà ragione di esser irato.

*Mar.*



*Mar.* Voi sete stato, vi hò sentito che ne discorreuì, non potete negarlo.

*Arist.* Io non lo nego Signore.

*Mar.* E le mie figlie ancor ci acconsentirno.

*Lid.* E stato per minor male.

*Mar.* Per minor male eh? rouinarmi affatto, e tù stregaccia vi uperosa, tù gli hai tenuto mano, tù ne sei stato causa.

*Sim.* Gl'è vero non lo nego.

*Mar.* Lo credo s'io t'hò sentito che ne parlauì adesso, misero mè, pouero mè suenturato mè.

*Arist.* Signor Marchionne non v'affligete, io confesso l'errore, e ve ne chiedo perdono, e son pronto à rilarcire ogni danno, che il mio ardire vi habbia apportato.

*Mar.* Mà chi hà detto che voi toccaste quel che non era vostro.

*Arist.* Al fatto non vi è rimedio. Il destino hà voluto così.

*Mar.* E il destino vuole ch'io vada à darui vna querela. Si eh? accordarsi con la mia serua, e con la mia figliuola, e venire à finger d'esser mio Genero, e mandare quel ladrone di quel Coco, facendo le viste di far cuocere la carne per trappolarmi così crudelmente.

*Sim.* Vi si è detto, che si è fatto per il meglio.

*Mar.* Il meglio è badessa della Tregenda.

*Lid.*

*Lid.* Oh s'è pronto à sodisfarui che volete Signor Padre.

*Mar.* Quel ch'io voglio, riuoglio il mio.

*Arist.* Et io son pronto à renderuelo.

*Mar.* A noi dunque, e non la mandiamo in canzone, voi sapeui, che non era vostra, l'haueui à lasciar stare.

*Arist.* E vero Signore, ma l'amore m'accecò.

*Mar.* Amore vn corno, lo sò che ci haueui fatto vn pezzo all'amore, me ne auiddi bene, che questa vecchia befana vi panua questa mattassa.

*Sim.* S'io non la dipanauo bene voi non haueste ne anche mai trouato il baldello di rauiarla.

*Arist.* Quietateui Signor Marchionne, non palefate vi priego questo fatto. Ci va la mia riputatione.

*Mar.* Non doueui arrubbare, se non uoleui esser conosciuto per ladro.

*Arist.* Quel ch'io v'hò rubbato, voglio interamente renderui.

*Mar.* Sin hora si è detto trè volte, e non vedo conclusionè, a noi che venga adesso in scena, che la venga qui hora.

*Lid.* S'ella stà male, come volete che venga qui?

*Sim.* S'è dirotta ad vn legno che non si può rucicare.

*Mar.* S'ella è rotta non m'importa che comparisca hor hora quanto haueua in corpo.

*Arist.* Bilogna aspettare il tempo di qui à sette

à sette mesi si vedrà quel ch'ella hà in corpo .

*Mar.* Di qua à sette , Cancher , che ti pi-  
lucchino , dico , che voglio il mio adel-  
fo , hora senza aspettar più , ne anco  
vn solpiro , ò io vuò in corte .

*Arist.* Come V. S. vuole facciamo la scrit-  
ta à suo piacere .

*Mar.* Non voglio scritta , oh questa sa-  
rebbe l'altra . Voglio il mio in corpo ,  
& in sustanza .

*Arist.* Signore à voler ch'io vi renda il  
vostro , bisogna pure , che voi me la dia-  
te , e che la diuenti mia .

*Mar.* Che io ve la dia ? e ella diuenti vo-  
stra ? adesso intendo , voi mi burlate che  
In corte , in corte si eh , ladrone così  
si tratta eh ?

*Lid.* Mà Signor Padre hauete il torto ,  
perche non volete dargliela , auuerti-  
te , se non glie la date ne v'è del vostro  
honore .

*Mar.* Hò il torto ? ci v'è del mio honore  
eh ? oh questa è bella , esser assassinato ,  
& hauer à dar il suo per forza , e star  
queto , è questa sì che sarebbe minchio-  
na .

*Sim.* Finalmente se voi andate alla giu-  
sticia la farà sua al dispetto vostro .

*Mar.* Sarà sua al dispetto mio , e doue si  
troua questa giusticia catalana .

*Lid.* Se di già l'hà presa .

*Mar.* O questa è l'altra , se l'hà presa , che  
me la renda , e la renda hora .

*Sim.*

*Sim.* E come volete che la renda s'ella è  
in casa .

*Mar.* In qual casa .

*Arist.* In casa vostra .

*Mar.* In casa mia , e doue ?

*Lid.* In camera nel letto , non lo sape-  
te ?

*Mar.* Come vuoi ch'io lo sappia scemo-  
nita . In qual camera , in qual letto ,  
finiamola .

*Sim.* Oh che hauete perso la memoria ,  
nella camera sopra all'horto in quel  
letto .

*Mar.* Non vi partite di quì mentre vuò à  
vedere se è vero . Se ella è salua , se nò  
vò alla Corte subito .

*Arist.* Andate , ch'io non mi muouo .

*Mar.* Nò , nò che non mi fido , venite me-  
co .

*Arist.* V'attendo qui .

*Mar.* Voi scapparete , venite .

*Arist.* Eccomi con voi .

S C E N A XXI.

*Simona , e Lidia .*

*Sim.* **M**A da chi hà potuto vostro  
Padre risaper quest' imbrog-  
lio di Flauia ?

*E*

*Lid.*

*Lid.* Se egli ci hà sentito, quando dianzi ne discorreuamo.

*Sim.* Pò, che orecchie egli hà?

*Lid.* Vorrei che mio Padre si quietasse, perche non si facesse palese questo accidente.

*Sim.* Voi vedrete, che si quieti. Ma chi son costoro, che vengon di quà?

*Lid.* L'vno, e Trespolo.

*Sim.* L'altro è il bastonatissimo Lecca.

### S C E N A XXII:

*Lecca, Trespolo, e sudetti.*

*Lecc.* S Tà quieto, te la darò mezza.

*Tresf.* Hò dimmi per gratia a chi la rubbasti?

*Sim.* Che negotio è questo, che pentola è quella Lecca, che hai tù che dire con Trespolo?

*Lecc.* Sia maledetta la disgratià, ecco quella vecchia, e la figliuola di Marchione. Ci aggiustaremo frà di noi, andiammo.

*Lid.* Che contesa è la vostra?

*Tresf.* Nò, nò, parla. A chi l'hai sgraffignata?

*Lid.* Come, e di qual furto accusi costui.

*Tresf.* Di quella pentola che è piena di denari

denari, e gioie, e l'amico si saluaua con esso chiotto chiotto.

*Sim.* E à chi l'hai leuata, parla?

*Lecc.* Ve la dirò, già che il Diauolo vuol così. Venni à cucinare qui in casa del Sig. Marchionne, mi accorsi che haueua de quattrini nascosti, gli hò fatto la posta: egli uscì di casa con questa pentola sotto, e l'andò à nascondere in quelle case ruinate accanto al suo orto, io lo viddi, e lo lasciai uscire, trovai la pentola, e la portauo via, quando la maledittione mi hà fatto dare in Trespolo, che ne manco hà voluto star quieto, e far à mezzo.

*Sim.* Non è marauiglia, che quando Marchione sentiuua nominar pentola cascuua morto.

*Lecc.* Hora mi accorgo; perche alle volte mi cacciaua fuori di casa senza cagione alcuna.

*Sim.* Bisogna restituirli al Padrone?

*Lecc.* Sia con mille malanni.

*Sim.* Sarai riconosciuto.

*Lecc.* Ero riconosciuto d'auanzo, se non mi riconosceua costui, eccola qui, se quel auaraccio mi vuol dare nulla, fate voi, che io nonci vuò più stare per disperatione.

CCCCCCCC

## S C E N A XXIII.

*Trespolo, Lidia, e Simona.*

*Tres.* **Q**uesta volta il Signor Marchionne mi hà da far la minestra grossa da vero, perche io sono stato causa, che la pentola non gli è stata schiumata.

*Lid.* E come hà portato il caso, che tutti trouassi per appunto à tempo, per fermar colui.

*Sim.* E di doue crediamo noi che Marchionne habbia cauato questi quattrini.

*Tres.* Verunque nescio; mà Signora Lidia io vi hò da dire vna cosa strana.

*Lid.* E che.

*Tres.* Che io non credo esser più becco.

*Sim.* Sia lodato Teofrasto che faceua rauouedere i guerci.

*Lid.* Come così!

*Tres.* Quel Pellegrino mi hà trouato, e mi voleua ammazzare, mi son tanto raccomandato, che mi fece vn supersederi, cominciamo à discorrere, e siamo venuti in chiaro d'vn grandissimo equinoctio; in somma egli credeua che voi foste mia moglie, e non Delpina, e però per gelosia, per rabbia mi voleua am-

maz-

mazzare, perche dice che voi l'hauete promesso d'esser sua moglie innanzi ch'egli le n'andasse di quì, per hauer ammazzato tre anni sono vno, che adesso non è più viuo.

*Sim.* To, to, che è Clearco quello vestito da Pellegrino.

*Lid.* Pur troppo è d'esso.

*Sim.* A dire che io non l'hauèuo mai riconosciuto, mà perche disse tanto male à te, & à me, e perche cauò di capo che hauèuo tenuto mano à despina con mille altri spropositi?

*Tres.* Ve la dirò con più agio, dou'è il Signor Marchionne?

*Lid.* E qui in casa con Aristippo; ma che dice adesso di me Clearco, che mi hà riconosciuta innocente.

*Tres.* Gli resta non solo che di scrupolo di cotesto Aristippo, e restaua anche à me per conto di Delpina; mà egli mi hà chiarito, quando mi hà detto, che anco di questo egli intendeua di voi.

*Sim.* Dite il vero Sig. Lidia, sete pregna?

*Tres.* Chiarissimo. Gl'è ben vero che non mi ci sò arreccare.

*Lid.* A che?

*Tres.* A non esser becco, per diruela me l'ero già messo à entrata, adesso mi par d'esser rimasto minchionato; ma andiamo sù dal Signor Marchionne à riportargli la pentola che non s'impicasse per desperatione, e li vi dirò ogni cosa.

E 3

*Sim.*

*Sim.* E tu sentirai meglio il fatto di Aristippo, che anco qui ci è vn equiuoco maiuscolo.

*Lid.* Andiamo, volesse il Cielo che io trouassi innocente Clearco, come egli conoscerà mè lontana da ogni colpa.

## S C E N A XXIV.

*Clearco solo.*

**O**h inganno del sospetto, dunque la gelida tema di vn cuore amante cò tanto offusca l'intelletto, che equiuocando nelle parole, vada à perder se stesso trà la procella di vn disperato dolore? Oh Dio Lidia. Mà misero, e quale sprone può lusingare i miei vaneggianti deliri, se le sue labra istesse attestarono à queste orecchie il suo perduto candore? Parti, deh parti dunque da questo seno speranza adulatrice. Non vi credo, hò fantasmi: Deh affascinata mia mente, questa vostra pietade è doppiamente crudele, mentre cerca di ritorre in vita i miei sepolti effetti per renderla di nuouo à già sofferti martiri.

## S C E N A XXV.

*Despina, e Clearco.*

*Des.* **I**O non ci voglio intifichire, s'io credessi di andare in pesci. Voglio vscir fuori, oh ecco il Pellegrino, che si fa gentil huomo.

*Cle.* Giouane, perdonatemi, se vi offesi alcune parole mal intese da me, mi vi resero ingiuriose, mà ne hò fatto l'emenda, perche, hò scerato vostro marito della vostra innocenza, e degl'equiuoci miei.

*Des.* Dite voi da vero?

*Cle.* Io ve lo giuro.

*Des.* Se stà così ve lo perdono, mà non vi auuezzate così vn'altra volta, che potrete farui bastonare in equiuoco.

*Cle.* Potrei io riceuere da voi vna gratia?

*Des.* Di che?

*Cle.* D'esser certificato se la Signora Lidia figliuola del Signor Marchionne sia punto affectionata d'vn tal Aristippo.

*Des.* Non posso dirui altro, se non, che il Signor Aristippo l'hà richiesta hoggi appunto per moglie al Sig. Marchionne, & egli gl'è l'hà data.

*Cle.* Ma con consenso di lei?

*Des.* Io credo di sì; e perche volete che ella

ella non ei consenta. Quale è quella donna che non pigliasse sette mariti.

## S C E N A V L T I M A.

*Marchionne, Aristippo, Lidia, Simona,  
Trespola, Clearco, e Despina.*

*Mar.* **S**E stà così dunque Flauia mia figlia è vostra moglie.

*Arist.* Io per tale la riceuo.

*Cle.* E quante moglie vuol costui.

*Desp.* Due sorelle? oh questo è troppo.

*Tres.* Se stà così dunque io non son più becco.

*Des.* E se voi non sete becco, dunque io sono innocente.

*Lid.* Dunque se sei innocente, Clearco non è infedele, mà doue hor si troua?

*Cle.* Egli è troppo presente ò Lidia, mà per suo maggior male, vedendo le vergogne di sua casa. Dunque non bastaua ad Aristippo hauerti resa impudica, d'hauerti ottenuta per moglie, se non haueua anco con questo titolo l'altra tua sorella. E forse quà trasportata la Tracia, che siano fatte lecite le Poligamie.

*Lid.* Clearco oue v'è stato vn inganno, Io finì di corrispondere ad Aristippo per compiacere à mia sorella che l'amaua,  
ed

ed egli da me deluso, & intromesso di notte in casa, trà le tenebre di vna stanza senza alcun lume, credendo di dar fede di sposo à me, la diede a Flauia.

*Cle.* Se questo è vero. Io non son dunque infelice.

*Sim.* Ecce testibus. Io fui presente, e se non ero io, Flauia restaua suergognata con questa finzione Aristippo è suo marito.

*Mar.* E' vostra Lidia se la volete Signor Clearco, non vi haueuo riconosciuto; scusatemi, la vostra lunga assenza è stata causa. Mi rallegro del vostro ritorno. Hauete aggiustato il vostro esiglio?

*Cle.* Signor sì, e li rendo gratie del suo buon affetto.

*Mar.* Lasciamo le cerimonie, torno à dirvi che Lidia è vostra, se la volete.

*Cle.* Come se io la voglio? purchè ella consenta à farmi felice, e mi perdoni i miei indiscretti sospetti.

*Lid.* Voi douerete perdonare alle mie finzioni, che tanto vi hanno afflitto.

*Mar.* E perchè non voglio più saper nulla dell'auaritia, vi consegno la pentola diuidetela, che à me basterà lo star con voi altri.

*Tres.* E perchè le cose vadin giuste, starete sei mesi con l'vno, e sei mesi con l'altro.

*Sim.* E perchè non paia strano star senza voi

voi quei sei mesi, andarò a star io con quello dove voi non state.

*Ari.* Ne son contento.

*Cle.* Et io ancora.

*Mar.* Non più avaritia.

*Tref.* Non più gelosia, s'io fossi trenta volte più arciscornato.

*Mar.* Oh quanto hò tribolato per quella maladetta pentola.

*Des.* Quanto hò patito per il sospetto di mio marito.

*Sim.* Quanto hò sudato per condurre a porto la barca sdruscita di Flavia.

*Tref.* Quanto mi ha intonato il capo questa gelosia impertinente.

*Ari.* Quanto mi ha confuso la mia poca fermezza.

*Lid.* Quanto hò tormentato per le mie finzioni, e per l'equiuoci altrui.

*Cle.* Quanto hò sofferto per poche parole mal intese.

*Sim.* L'Accortezza del ruffianesimo.

*Tref.* La violenza della Gelosia.

*Des.* L'apparenze delle calunnie.

*Ari.* L'incostanza dell'affetto.

*Lid.* L'equiuoco della parola.

*Cle.* L'inganno della mente.

*Mar.* La Forza del **SOSPETTO.**

**IL FINE.**